

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

88.

SITZUNG

11-12-1962

Presidente: ROSA

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Relazione dell'Assessore all'industria, relativa  
alla Società Aeromere**  
pag. 5

## INHALTSANGABE

**Bericht des Assessors für Industrie über die  
« Aeromere »-Gesellschaft**  
Seite 5

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

---

Ore 9,55

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V. P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 30-11-1962.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V. P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente e signori colleghi, qui io vorrei fare una dichiarazione a nome del mio collega Canestrini, il quale trovasi seriamente ammalato a casa sua ed è particolarmente dispiaciuto di non essere presente questa mattina, perché intendeva fare una precisazione al Consiglio. La faccio io, quindi, a nome suo.

È intervenuto nel corso del dibattito dell'ultima seduta, uno scambio di frasi tra l'avv. Canestrini e il Presidente della Giunta provinciale di Trento, avv. Kessler, uno scambio di

frasi ampiamente riportato dai giornali e che ha dato luogo all'episodio che tutti conosciamo. Al mio collega Canestrini preme precisare questo: allorquando egli disse, in risposta al cons. Kessler, — il quale polemizzava nei confronti del nostro gruppo, in quanto, a suo parere, noi difensori in altra sede dell'autonomia comunale e provinciale, in questo specifico caso eravamo, a detta del cons. Kessler, in contraddizione con questo principio, nel senso che chiedevamo di far luce sull'operato dell'amministrazione comunale di Trento in ordine al problema Aeromere —, l'avv. Canestrini intendeva dire che, l'autonomia provinciale e comunale non andava intesa nel senso generale, come difesa di cattiva amministrazione. La parola « ladri » era un'espressione del paradossale, nel senso di dire che non deve essere un comodo usbergo, l'autonomia comunale o l'autonomia provinciale, per coprire malversazioni o comunque amministrazioni scorrette.

Con questo l'avv. Canestrini non intendeva e non intende attribuire specificatamente nè a uomini della Provincia nè a uomini del Comune di Trento, fino a prova contraria, alcun addebito specifico di malversazione o di dolo in tutta la vicenda Aeromere. Quindi debbono essere intese in questo senso quelle frasi polemiche uscite nella mischia, nel corso di un episodio quanto mai vivace, e che ha dato luogo

go, soprattutto sulla stampa o su certa stampa, a delle interpretazioni malevole e comunque non conformi alla verità.

**PRESIDENTE:** Il cons. Nardin nel lodevole desiderio di sgomberare il terreno dalle conseguenze di questo episodio al quale si è richiamato, ha preso la parola, ma io pensavo che la prendesse sul verbale. Ho ancora da fare le comunicazioni di rito. Adesso quindi passo alle comunicazioni.

Il Governo in data 23 novembre u. sc. ha proposto ricorso alla Corte costituzionale, per la dichiarazione di illegittimità costituzionale dei seguenti disegni di legge regionale:

n. 17: « Norma transitoria per i concorsi a posti di sanitario condotto »;

n. 24: « Ordinamento dei Comuni ».

Sono stati poi rinviati dal Governo i seguenti disegni di legge:

n. 29: « Garanzia della Regione per un mutuo di lire 1 miliardo che l'Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano, assumerà per il finanziamento dell'impianto idroelettrico del Senales »;

n. 64: « Modifiche alla legge regionale 17 maggio 1956, n. 7, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità »;

n. 65: « Norme per l'esecuzione di opere pubbliche nella Regione »;

n. 71: « Ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione e l'ampliamento di ospedali civili nella Regione ».

Sono state promulgate le seguenti leggi regionali:

Legge regionale 7 dicembre 1962, n. 20: Facoltà ai presidenti delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano ad assumere impegni nel corrente esercizio finanziario a carico

dello stanziamento di lire 200 milioni, autorizzato con legge regionale 24 agosto 1960, n. 12, per l'esercizio finanziario 1963;

Legge regionale 7 dicembre 1962, n. 21: Istituzione di un corso speciale per l'avanzamento delle guardie a guardie scelte forestali al grado di vicebrigadiere;

Legge regionale 7 dicembre 1962, n. 22: Norme per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, a favore dei lavoratori addetti ai servizi personali e domestici, degli apprendisti, degli addetti ai cantieri scuola e di rimboschimento e dei lavoratori a domicilio, e per la concessione di un contributo della Regione alle Casse mutue provinciali di malattia di Bolzano e di Trento;

Legge regionale 7 dicembre 1962, n. 23: Norme per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, a favore dei lavoratori all'agricoltura e per la concessione di un contributo della Regione alle Casse mutue provinciali di malattia di Bolzano e Trento.

Infine, con decreto datato 1 dicembre 1962, il Ministero degli interni ha approvato, ai sensi dell'art. 73 dello Statuto, il seguente provvedimento di legge:

« Secondo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1962 ».

Il Comune di Rovereto ha inviato un ordine del giorno che dice:

« Il Consiglio comunale,

constatato che in applicazione dell'art. 1 della legge nazionale 16 settembre 1960, numero 1014 lo Stato ha assunto a proprio cari-

co le spese di gestione e di servizio antincendi dei comuni,

rilevato che nella Regione Trentino-Alto Adige la materia è disciplinata dalla legge regionale 20 agosto 1954, n. 24,

dato atto che per gli esercizi finanziari 1961 e 1962 gli oneri per il servizio suddetto sono gravati interamente sul bilancio comunale,

delibera di rivolgere un caldo appello ai consiglieri regionali perché vogliano sollecitamente approvare il provvedimento allo studio e contemporaneamente intervenire per estendere la sua validità in modo da considerare anche il rimborso delle spese sostenute dai comuni negli esercizi finanziari 1961-62, per il servizio antincendi di cui trattasi ».

Poi è pervenuta una lettera del sindaco di Trento che è già stata riferita ai giornali. Essa dice:

« Illustre Presidente,

vengo informato che, nel corso delle sedute del Consiglio che Ella autorevolmente presiede, in sede di discussioni sulle interrogazioni per la questione Aeromere, alcuni consiglieri regionali avrebbero sollevato apprezzamenti sulla mia persona, avanzando o insinuando sospetti, taluni gravissimi, sulla mia onorabilità come persona e come sindaco.

Mentre mi dichiaro pronto a rendere conto a tutta la città, nelle sedi adeguate, su tutta la mia attività di pubblico amministratore, che si estende lungo un arco di oltre dieci anni, di cui è testimonianza l'intera comunità in una importante e riconosciuta ripresa, ed anche sulla mia situazione personale, che da qualche parte, per non chiari fini politici, si è voluta insidiare, desidero chiederLe,  
Signor Presidente:

1. In quale modo Ella intenda consentire che io possa conoscere esattamente la portata e il contenuto integrale, nelle forme in cui

sono state espresse, delle accuse pronunciate nei miei confronti nel corso del dibattito sull'Aeromere, a tutela del mio onore, in tutte le forme consentite.

2. In quale forma e attraverso quali procedure possa essere consentito ad un cittadino la propria difesa entro l'ambito del Consiglio regionale, di cui non fa parte, nel momento in cui il dibattito, uscendo dall'alveo pertinente delle considerazioni o dei giudizi di carattere politico-amministrativo, è entrato nella sfera di ciò che attiene ai fondamentali diritti di dignità, di onore e di rispetto della persona.

Con profonda stima.

Dev.

f.to Piccoli »

Riprendiamo ora la discussione sulla *relazione dell'Assessore all'industria, relativa alla società Aeromere*.

Prima però dovrei dire . . .

PARIS (P.S.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: No, sulle comunicazioni non si prende la parola.

PARIS (P.S.I.): Sì, Presidente, per fatto personale.

PRESIDENTE: Permetta, per fatto personale parlerà dopo. Avrete tempo di intervenire con tutti gli interventi che vorrete. Vorrei dire che effettivamente rileggendo — e l'ho dovuto fare per le note ragioni — tutta la discussione, specie nella seconda giornata che è stata la più calda, mi ha fatto più impressione la lettura, e spesso quanto non avviene, che non la audizione diretta di quello che è stato detto, ed ho la convinzione che veramente l'art. 58 del nostro regolamento non sia stato rispet-

tato. Dice al primo e al secondo capoverso: « Se un consigliere turba l'ordine o pronuncia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama nominandolo. Ogni imputazione che possa ledere l'onorabilità, come pure ogni attacco a base di personalismi, costituiscono violazione dell'ordine ». Debbo deplorare che il regolamento non sia stato osservato, e debbo richiamare tutti i consiglieri all'osservanza non solo di questo regolamento che ci siamo dati, ma anche al senso di responsabilità di ciascuno che deve presiedere a tutti gli atti che compiamo nell'espletamento del nostro mandato.

Vorrei aggiungere anche una preghiera, e sarebbe quella di non amareggiarmi oltre il necessario questo scorcio di Presidenza, alla quale mi avete mandato con tanta cordialità. Io penso di averla ricambiata questa cordialità, e perciò oso sperare che la mia preghiera trovi esaudimento presso tutti voi.

La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, prendo la parola per questo fatto. Perché io nel mio intervento, sulla base del verbale redatto dai funzionari del Comune di Trento in una seduta dei capigruppo dove il sindaco affermò che il Mediocredito rinunciava ai 300 milioni di credito che vanta nei confronti dell'Aeromere, credito garantito dal pacchetto azionario della società per azioni immobiliare Caproni, io dissi che il sindaco aveva affermato il falso. Perché dissi questo? Per due motivi: primo, perché io rappresento in seno al consiglio di amministrazione le minoranze politiche del Consiglio regionale. Ero accusato di non averli informati, ecc., io negai loro che questa operazione fosse passata attraverso il Consiglio del Mediocredito, e è un'operazione che deve avere la sanzione del Consiglio d'amministrazione. Secondo,

per dimostrare che non era possibile accusare i consiglieri, io intendevo i consiglieri socialisti del consiglio comunale di Trento, perché non erano obiettivamente informati, e dissi che se un addebito poteva essere loro fatto, era quello di aver troppa fiducia in ciò che loro veniva detto. Ma non accetto che non si possano, signor Presidente, pronunciare degli apprezzamenti anche sulle persone, perché una determinata persona non è presente, perché allora ci vorrebbe perlomeno un rapporto di reciprocità, cioè che anche altre persone lo facciano. Io sono stato accusato, per esempio, come Presidente della commissione industria e commercio, proprio dal sindaco in sede di Consiglio comunale, di non aver saputo condurre quell'esame sull'Aeromere. Non mi ha mica chiamato a difendermi, non si è peritato di dire queste cose perché non potevo andare a rispondere! Ma è naturale che queste cose succedano, quando poi il Sindaco è stato il maggior sabotatore, perché lui si è rifiutato di venire, lui si è rifiutato di autorizzare gli azionisti a venire avanti alla commissione, e agli atti della commissione ci sono le lettere del comune di Trento firmate dal sindaco.

Non credo di essere parte in causa in quelle raccomandazioni, signor Presidente, che lei ha fatto, ma siccome la discussione andrà avanti e forse anch'io avrò ancora qualche cosa da dire, accetto ben volentieri il suo invito e le auguro che questo scorcio di sua presidenza passi nel migliore dei modi.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola ai consiglieri che si erano prenotati, vorrei dire come penso che debbano svolgersi i lavori. Prenderanno la parola coloro che intendono prenderla, e poi chiudiamo la discussione con la risposta dell'Assessore, perché altrimenti stiamo qui fino al prossimo anno a discutere

sempre dell'Aeromere senza venire ad una conclusione.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (Indipendente): Signor Presidente, signori consiglieri, ritengo doveroso intervenire in questo dibattito, che da qualche tempo ha trovato ospitalità in questa sede, dopo essere stato di casa anche in altre; dibattito che in taluni momenti ha assunto toni vivaci, ma che rimane sempre una cosa sconcertante per me. Del resto, tutta la vicenda che è sfociata in questo dibattito è sconcertante. Prese le mosse da alcune interrogazioni, la discussione si è allargata sulla relazione dell'Assessore all'industria dr. Albertini, nella quale si annunciano cifre, deliberazioni, accordi, impegni, impegni cautelati e ancora cifre, cifre, da far venire il capogiro.

Io non entro nel merito di questo vortice di milioni annunciati dalla relazione e dai precedenti oratori; ritengo che ben difficilmente anche un tecnico della materia ne uscirebbe con una visione non dico chiara ma sufficientemente sicura per poter esprimere un giudizio. Dicevo prima che era sconcertante questo dibattito, ma devo dire che lo è anche la relazione dell'Assessore, che a parte tutte le ritrosie e carenze di atti deliberativi, verbali, ecc., a parte che per colpa di queste lacune manca anche quel filo conduttore che dovrebbe essere quello che ci consente di uscire da questo labirinto, a parte tutto questo, il fatto sconcertante della relazione è che si dà ampia larghezza a dichiarazioni dell'allora assessore Corsini, citando le sue dichiarazioni in seno alla commissione all'industria, la sua lettera al Comune, il suo parere alla Giunta regionale, ecc. Ecco che comincia il gioco dello scarica-barili. Un partito, dice: sì, le cose sono andate male fin dall'inizio, però l'assessore ha detto così, ha scrit-

to colà. L'assessore, ben inteso, appartiene a un altro partito.

Ora, non per difendere nessuno, ma devo dire: e se al posto dell'assessore liberale vi fosse stato un assessore democristiano, sarebbero state poste quelle cautele e quelle condizioni per cui oggi, quasi orgogliosamente, l'assessore Albertini può scrivere nella sua relazione che la Regione può dormire in qualche modo fra due guanciali, perché non si è impegnata, e quindi i 600 milioni non corrono alcun pericolo? Questo io mi domando. E se ora dirò qualche cosa a proposito della parte che in tutta questa vicenda ha avuto il partito di maggioranza, perlomeno non mi si potrà accusare di fare una speculazione politica, anche se parlo dalla mia posizione di indipendente; spero che non mi si vorrà accusare di questo. Infatti nessuno può negare la parte grandissima che in tutto questo ha avuto il partito della D.C., il cui strapotere e la mania di volere fare in esclusiva ha portato a tutte queste conseguenze.

E allora, visto tutto questo, ecco che tutti o quasi gli altri partiti presenti in questa sala muovono all'attacco, attacco accanito, feroce, concentrato, ma di chi? Del partito di maggioranza? No! del sindaco. E chi è il sindaco se non un esponente del partito di maggioranza, mi si dirà. Ma allora perché non si attacca un partito e, oltre a quello, gli organi collegiali e responsabili in cui il sindaco si trovò ad operare, sia in sedi amministrative che in sedi politiche? Perché non si attaccano tutti coloro che coscientemente o meno dettero via libera a tutta questa colossale operazione?

Ecco che allora entrano in gioco altri fattori, primo fra i quali il prestigio di un partito, il merito di un partito, perché possa poi dire al suo elettorato: ecco, ho fatto tutto io, ho fatto l'industrializzazione. Ecco perché per mio conto si deve fare gli addebiti ad un par-

tito e non ad un suo esponente. Non sarà per caso un partito democristiano differente da quello che in provincia ha approvato l'operazione? Non sarà un partito democristiano diverso da quello che ha promesso un aiuto finanziario in Regione, anche se con cautele liberali? Quindi si abbia il coraggio di dire: ha sbagliato il partito di maggioranza, sia ammettendo nei vari organi degli uomini non idonei, sia volendo fare tutto da solo, sia ricorrendo a certi appoggi che oggi si tenta di ritirare. Ed ecco i partiti che votarono in favore in sede di consiglio comunale di Trento dire oggi che è stata sorpresa la loro buona fede. Perché? Ma quando si esaminò il provvedimento, perché non si andò in profondità cercando dati a destra e anche a sinistra? O nessuno sapeva cosa voleva dire Aeromere? Eravate tutti all'oscuro delle vicende di questo complesso industriale? Non lo credo. O ci si lamenta perché è stata sorpresa la buona fede con l'operazione Panauto?

Ma allora, nessuno di loro vuole ricordare la larga discussione dell'interrogazione presentata dal cons. Ceccon in sede di consiglio provinciale nel luglio del 1961, dove vennero esposti dei dati e delle cifre, questa volta in maniera chiara, dati e cifre mai smentite, dove si esposero i rischi e la insicurezza di una operazione come quella della Panauto?! Non si può quindi dire che non si poteva essere a conoscenza e di essersi lasciati prendere in buona fede, perché infatti, svolta l'interrogazione del cons. Ceccon che larga eco ebbe sulla stampa nel mese di febbraio del 1961, ecco che in novembre il Consiglio comunale approva le deliberazioni di acquisto delle azioni, sulla base del famoso conchiuso trasmesso con nota dello stesso giorno dal Presidente della Giunta regionale.

E in consiglio comunale nessuno si oppo-

se. E allora, domando, è colpa del Sindaco? È proprio colpa di uno solo? Ma vi era una Giunta comunale, un Consiglio comunale, un partito di maggioranza che non seguì sufficientemente la questione: allora, è stata sorpresa la buona fede anche del partito di maggioranza, che oggi si affanna a formulare ordini del giorno di approvazione dell'operato del Sindaco, di plauso e di difesa dell'operato del Sindaco. Per difendere il Sindaco? Non lo credo; ma ritengo che sia per difendere il partito dal fatto di essersi tenuto volutamente o meno all'oscuro di tutta questa disgraziata vicenda, quindi colpa di un partito, non di un uomo. È colpa anche del partito, se colpa vi fu quando la Giunta provinciale, con una sollecitudine davvero sorprendente, in tre giorni approvò le deliberazioni. Potenza della riforma burocratica? Speriamo che si faccia così anche per le altre deliberazioni soggette a controllo tutorio, non si può quindi dire che non si facilitò una determinata operazione, e in tre giorni si approvò. Ma quale esame si poté fare o poterono fare gli uffici sull'operazione? Forse si tennero presenti i dati ed i dubbi esposti dal cons. Ceccon durante lo svolgimento della sua interrogazione. E poi ti hanno ringraziato, cons. Ceccon, della larghezza dei dati. Vedi che ne hanno tenuto conto. Ma si elogiò anche il coraggio in provincia, il coraggio di un uomo che si esponeva a dei rischi. E il cons. Ceccon disse che non ci voleva molto coraggio a rischiare col denaro degli altri.

Ecco la cosa sconcertante: tutti dicono adesso: non sono stato io; uno dice che è stato l'altro, e non si riesce a capire un bel nulla. Ma intanto i cittadini di Trento vedono il bilancio del loro comune che presenta un disavanzo, che vi sono restrizioni di opere pubbliche. Ecco chi paga: la cittadinanza! Ecco lo sconcertante della vicenda: chi paga infine è

sempre il povero cittadino o il ricco cittadino che sia. È ora di finirlo! Il denaro pubblico deve servire per il benessere della collettività, di tutta la collettività, e non spendere quasi un miliardo per salvare circa 600 operai! Con un miliardo si sarebbe potuto dare un milione a ciascuno di questi operai di liquidazione e sistemarli in altre aziende, dato che erano operai qualificati che sono sempre ricercati sul mercato. No, si è voluto non salvare gli operai ma il prestigio e l'orgoglio di un partito e anche la sua clientela elettorale.

E gli altri partiti oggi si proclamano traditi nella loro buona fede. Perché? Ma perché non ebbero il coraggio di votare contro un profondo errore, che avrebbe potuto a prima vista sembrare contro la classe operaia. Hanno avuto paura che si dicesse loro che non sono in favore degli operai, e questo avrebbe anche potuto accadere. Ma allora devesi dire che in Italia si può ancora parlare e i partiti avrebbero potuto dire che avevano assunto una decisione coraggiosa. Perché non si è lasciato che dilazionare un problema fino a tanto che il bubbone è scoppiato! E allora ci si stracci le vesti! Si sono voluti salvare i partiti da eventuali accuse semplicistiche. Quindi se, come ha detto il cons. Nardin, è stata scritta una pagina nera nella storia della nostra Regione, la pagina nera l'hanno scritta non gli uomini ma i singoli partiti.

E lo vedremo fra poco, quando dopo essersi attaccati fino all'ultimo sangue in questa aula, su questo argomento, li vedremo probabilmente andare a braccetto nel respingersi a vicenda le dimissioni dei propri candidati alle prossime elezioni politiche, onde questi consiglieri possano, in caso di successo, entrare in Parlamento e, in caso di insuccesso, rientrare in consiglio senza . . . perdere l'indennità.

Quindi è un appello che io, indipendente,

posso e devo e sento di rivolgere a tutti i partiti: operino seriamente per l'effettivo bene della popolazione, collaborando e studiando con maggiore diligenza tutti i problemi, affinché si asaminano nelle sedi competenti e controllando con diligenza e tenacia che i problemi seguano la giusta strada. Ma il mio appello in particolare si rivolge al partito di maggioranza: che modifichi il suo atteggiamento di voler fare tutto da solo, di essere l'unico che può fare le cose bene, che deve compiere una missione in terra. No, siete uomini anche voi come tutti e quindi cercate di comportarvi da uomini, da cittadini democratici e non operare con faziosità ed aria di superiorità stroncando coloro che cercano di criticare per indirizzarvi. Voi che avete avuto la maggiore responsabilità in questa vicenda, sappiate assumervela, senza nascondersi dietro l'onorabilità di uomo, al quale io non posso muovere alcun addebito come uomo.

Per questo motivo io ho firmato, insieme ad altri colleghi, una mozione che richiede la costituzione di una commissione d'inchiesta, proprio perché possano essere accertate le responsabilità politico-amministrative; quelle puramente amministrative verranno accertate ormai dalla Magistratura. Se responsabilità di incauto operare risulteranno, dovrete assumervi le vostre responsabilità e trarne le debite conseguenze.

Chiedo a tutti i partiti che collaborino a questa commissione d'inchiesta, con spirito di sana amministrazione e collaborazione nella ricerca della responsabilità, senza alcun astio, ma solo per togliere quella sfiducia che le popolazioni avranno negli organi autonomistici se si continuerà di questo passo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, mi richiamo alle sue parole espresse in quest'aula all'inizio di questa seduta; io sono ben lieto di contribuire affinché le ultime giornate di sua Presidenza, che costituiscono un gradito ricordo in quest'aula, siano quanto mai dolcificate. Ma, in verità, penso che se qualcuno l'ha amareggiata non sia stato forse tanto in quest'aula, quanto nel corso di questa settimana fuori di qui. Ripensando bene a quanto io ebbi a dire nell'ultima seduta, in riferimento alla nota polemica sollevata dal sindaco di Trento, comm. Piccoli, io veramente non credo di essermi soffermato in maniera personalistica sul comm. Piccoli, avendo semplicemente espresso dei giudizi politici sull'operato dello stesso in quanto sindaco, cioè in quanto pubblico amministratore e non come persona. Io degli affari personali del comm. Piccoli non mi sono interessato. Vi prego, colleghi, di rileggere, quando sarete in grado di farlo, quanto io ebbi a dire, parola per parola, e non troverete se non questi giudizi politici sull'operato di un pubblico amministratore, cosa quanto mai lecita. Se ben ricordo, ebbi soltanto un leggero accenno di carattere personale, se così si vuole intendere, allorquando dissi che il comm. Piccoli, — non lo chiamai commendatore, non mi ricordavo che era commendatore e me lo richiamò il collega Corsini; pensavo che in questa operazione ci fosse un solo commendatore, il comm. Mordacci, adesso che sono in due, me lo ha detto il collega Corsini —, allorquando dissi che il sindaco Piccoli era un *re Mida alla rovescia*, che, come pubblico amministratore, tutto quello che toccava lo mandava a catafascio; ma questo è un giudizio politico sul suo operato di pubblico amministratore. Aggiunsi che era un *re Mida alla rovescia* per la pubblica amministrazione, fuorché per i suoi fatti personali.

Ora con questo non credo di avergli addebitato qualche cosa di malevolo, in quanto spero che privatamente sia migliore amministratore di quanto non abbia dimostrato di esserlo nell'amministrazione comunale di Trento. Lo spero, nell'interesse suo e della sua famiglia. Altri giudizi io non ho espresso, se non questi di carattere politico. Lo avrò detto con un tono di voce meno concitato ed esagitato del suo, cons. Kessler . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Lasciamo perdere.

NARDIN (P.C.I.): Vi prego proprio di leggere attentamente . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma no, abbiamo gli orecchi anche noi.

NARDIN (P.C.I.): . . . attentamente quanto ebbi a dire. E non mi sento quindi . . .

SEGNANA (D.C.): Ma non si tratta di questo.

NARDIN (P.C.I.): Sì, cons. Segnana, lei è talmente abituato a osannare, — è un po' una sua funzione —, che io qualche volta per lapsus la chiamo « *cons. Osanna* », invece che Segnana. E non cerchi anche in questa occasione, di contestare quanto ricordo chiaramente di aver detto in quest'aula una settimana fa. Cioè io limito, e lo voglio fare anche oggi parlando della vicenda Aeromere, il mio giudizio soltanto al fatto politico, amministrativo; non mi interessa delle persone come persone private. E dirò che mi ha stupito un po' la polemica che è nata, anche se era prevedibile. Mi ha stupito la lettera letta stamattina dal comm., dal Presidente Rosa — scusatemi con questi commendatori, ma veramente i com-

mendatori ci sovrastano in questo discorso — mi ha stupito perché veramente non so capacitarmi come un pubblico amministratore possa scrivere le cose che ha scritto. Il comm. Piccoli si lamenta del fatto che egli non può essere presente in quest'aula. Ma che ragionamenti sono questi? In ogni consesso si discute di quello che si deve discutere o di quello che si può discutere. Nel consiglio comunale egli più di una volta ha potuto parlare e sparare — dico questo perché ho sentito qui alcuni interventi —, di fatti e di persone che non erano certamente presenti nel consiglio comunale; ha espresso giudizi, ed era nel suo diritto di farlo. Altrettanto mi pare che possa avvenire qui. Allora noi non potremmo parlare del sindaco di Trento né di nessun altro sindaco della Regione Trentino - Alto Adige, né attraverso interventi, né attraverso interrogazioni o interpellanze perché non sono presenti? Molte volte sono state presentate, nel corso di queste legislature, delle interrogazioni o interpellanze su sindaci, su pubblici amministratori e si è sempre risposto, specie da parte dei Presidenti delle Giunte provinciali in sede provinciale, ma anche in sede regionale, e con questo non si è mai inteso ledere il principio in base al quale il consiglio o i consiglieri possono o meno discutere di questo o di quell'amministratore, di questo o di quel fatto, che vede protagonisti dei pubblici amministratori. Quindi, da questo punto di vista, non ha alcun fondamento la lamentanza del sindaco di Trento. In secondo luogo il dott. Piccoli si lamenta di questo e aggiunge che è però pronto a dar cognizione di sé e del suo operato in sede adeguata. Ma che cosa significa questo? Alcuni fatti stanno a dimostrare che egli non è proprio pronto a dare cognizione di sé con l'ampiezza che lascierebbe trasparire dalla sua lettera; infatti, quando la

commissione all'industria — l'ha richiamato il collega Paris poc'anzi — ebbe a cortesemente invitare il dott. Piccoli ad intervenire alla commissione, non per fargli un interrogatorio, sia ben chiaro, ma per conversare con lui a proposito delle vicende Aeromere-Panauto, allo scopo di districare un po' questa aggrovigliata matassa, il dott. Piccoli, con un pretesto veramente poco simpatico nei confronti di un nostro collega, ebbe a dire « no ». E allora, quale sarebbe la sede adeguata? Il consiglio comunale? Quella è una sede naturale per un sindaco, e se per sede adeguata egli intende il consiglio comunale, con questo egli pensa di aver compiutamente potuto rendere conto del suo operato, mentre una parte del consiglio, e non la parte comunista soltanto, ma anche altre parti — parlo ad esempio del partito liberale, e basta leggere gli interventi del cons. Monauni e Grezler ad esempio, e di altri consiglieri appartenenti a diversi partiti —, hanno lamentato che il sindaco di Trento, proprio in quella sede adeguata, non intendeva compiutamente rendere conto del suo operato e dell'operato della pubblica amministrazione, in merito a questa vicenda.

Ma allora la sede adeguata che, mi pare, cerchi il sindaco di Trento è soltanto quella dove ci sia una solida maggioranza alle spalle, che possa dire notte al giorno e giorno alla notte, se occorre! Non ha il diritto, in questo senso, di lamentarsi, specie indirizzando lettere al Presidente del Consiglio regionale. Io spero che il sindaco di Trento accetti di discutere, non nel Consiglio regionale, perché ciò non è possibile, ma discutere al di fuori probabilmente degli organi nei quali si discute sotto certi profili questa questione e anche altre questioni. Il sindaco di Trento inviti a un contraddittorio pubblico chi crede, per poter contrastare le tesi, le accuse anche, che gli so-

no state mosse da più parti in merito a questa vicenda. Noi abbiamo tentato di farlo, noi del partito comunista, qui a Trento, invitando il sindaco Piccoli alla Filarmonica a un pubblico dibattito sulla vicenda Aeromere-Panauto. Non si è presentato. Non era da presumere che si degnasse di partecipare a una tale asise. Prenda lui l'iniziativa. Io, per parte mia, sono sempre pronto a discutere pubblicamente, in qualsiasi sede, con il sindaco Piccoli in merito a questa faccenda. Egli ha avuto uno slancio nella sua lettera, ha messo a disposizione anche la sua vita privata, addirittura. Siamo pronti a discutere anche quella, se egli lo reputa opportuno, però quello che ci interessa è di discutere sul suo operato. Si parla del sindaco Piccoli non soltanto come sindaco, ma anche come rappresentante dell'amministrazione comunale di Trento, e anche come rappresentante di quel gruppo che ebbe ad iniziare e a portare avanti in maniera così disastrosa tutta la operazione Aeromere-Panauto. Noi siamo pronti — e spero che questo avvenga per un opportuno chiarimento —, noi siamo pronti e credo che anche altri gruppi politici qui presenti saranno ben disposti a discutere pubblicamente con il comm. Piccoli di tutte queste vicende. E se egli, come dicevo prima, vuole anche mettere a disposizione dell'opinione pubblica il suo operato privato, noi siamo pronti a discuterne, mettendo a sua disposizione anche il nostro.

Ad ogni modo mi pare che con questa lettera il sindaco sia un po' inciampato in se stesso; infatti non credo che sia un atto da parte sua politicamente pertinente e politicamente opportuno. Ed è troppo comodo, collega Segnana, fare come ha fatto anche il collega Corsini, come hanno fatto qui altri, come ha fatto anche lo stesso giornale « Alto Adige » iniziando quelle puntate

sull'Aeromere, fare un po' il ritratto di un sindaco dal punto di vista oleografico. Signori, noi non vogliamo vedere i sindaci attraverso queste oleografie: il sindaco papà, il sindaco promotore delle campagne della bontà, e tutte queste cose. Noi non vogliamo vedere i nostri amministratori pubblici sotto questo profilo, o perlomeno esclusivamente sotto questo profilo. Noi vogliamo vedere i pubblici amministratori, siano essi sindaci, siano essi Presidenti di giunte provinciali, assessori o altro, noi vogliamo vederli sotto il profilo della capacità nell'amministrare bene il pubblico denaro e nell'indirizzare veramente bene le scelte dal punto di vista politico, economico e sociale. Sotto questo profilo quindi, sotto il profilo della capacità, oltre che della onestà, sotto il profilo della competenza, noi vogliamo vedere i pubblici amministratori. E anche, in questo caso, l'operato dell'amministrazione comunale di Trento.

Possiamo dire che ci troviamo dinanzi a un caso di competenza e di capacità in tutta la vicenda Aeromere-Panauto? No, signori. Noi siamo nel diritto di dire che non ci troviamo dinanzi a questo caso, ma ci troviamo invece dinanzi a una pericolosa megalomania e ad una grossolana incompetenza. Noi non dobbiamo pensare che il pubblico amministratore sia buono solo quando finisce in povertà ed ha amministrato bene il danaro pubblico ha sistemato i marciapiedi e ha assicurato le lampadine ai rioni di una città, non dobbiamo pensarlo soltanto come buon ordinatore della vita pubblica; e magari fosse questo, per Trento non avviene neanche questo, tra l'altro. Ma quando ci troviamo dinanzi a questo caso, ancora ipotetico purtroppo, noi possiamo dire: ma sì, sei stato un bravo uomo. Ma oggi, con i tempi che corrono, nelle pubbliche amministrazioni occorre ben qualche cosa di diverso.

Occorre veramente che siano le amministrazioni comunali il centro-motore di tutto un nuovo indirizzo che corra coi tempi e che porti veramente, nel tempo del miracolo economico, come ricordava il cons. Segnana, che porti veramente la città, non attraverso alcuni gruppi soltanto, ma attraverso almeno la sua maggioranza, ad ottenere quei vantaggi che la pubblica amministrazione può garantire attraverso quegli stimoli, quegli indirizzi, quelle scelte che deve pur prendere sul piano dell'economia e della socialità. Tutto questo non è avvenuto da parte nè sul piano generale dell'amministrazione comunale di Trento né specificamente nel caso Aeromere-Panauto.

Signori, poc'anzi il collega Toscana, con un inno quasi gollista contro i partiti, ha cercato di mostrare una contraddizione nelle prese di posizione di varie parti qui, compresa la mia, nel senso che non si ha il coraggio di attaccare il partito di maggioranza o di definire meglio la responsabilità della D.C. in merito alla vicenda Aeromere-Panauto. Io arrivo a dire che evidentemente grosse sono le responsabilità del partito di maggioranza, soprattutto viste attraverso l'azione di questo e quell'uomo, di questo e quell'organismo composto dagli uomini di quel partito, ma non mi sento di addebitare in toto la responsabilità alla D.C., in quanto credo e spero che non tutti i democristiani qui presenti e anche fuori di qui siano completamente d'accordo con queste prese di responsabilità, con questi fatti succeduti nel corso degli ultimi mesi ed anni. Arrivo a dire che c'è da discernere; non arrivo quindi ad attribuire in blocco al partito della D.C. le responsabilità in merito alla vicenda Aeromere-Panauto. Sul piano moralistico posso dire che il tollerare ciò, malgrado le persistenti e pesanti denunce intervenute nel corso di questo ultimo anno, malgrado gli allarmi provocati in varie sedi a que-

sto proposito, sul piano moralistico purtroppo il partito della D.C. in blocco è corresponsabile in questa vicenda; però, andando a fondo nell'esame, evidentemente noi possiamo trovare delle differenziazioni in tutto questo, possiamo trovare nella D.C. degli uomini più esposti in questa operazione e di quelli meno esposti, meno responsabili quindi politicamente e non soggetti al giudizio al quale vanno sottoposti invece altri uomini dello stesso partito.

E al collega Toscana vorrei dire che è troppo comodo leggere ciò che è scritto in quelle cartelle a proposito dei partiti; vorrei dire al collega Toscana di rifletterle meglio certe cose. È evidente che il regime dei partiti può portare anche a delle deviazioni, specie quando tra questi partiti ci sono alcuni che a delle deviazioni. Ma, collega Toscana, sciogliamo i partiti e lasciamo solo lei a dirigere la politica del Trentino-Alto Adige? Non si parlerebbe più di deviazioni in questo caso, ma di qualcosa di diverso! Quindi è meglio riflettere quando si leggono certe cose scritte, è meglio riflettere di più prima di pronunciare certe cose in quest'aula, che è pure un'aula seria.

Detto questo, signori, vorrei anche richiamarmi a uno scorcio del dibattito avvenuto nell'ultima giornata di Consiglio. Noi abbiamo cercato, — noi del partito comunista e anche altre parti —, di mettere in rilievo tutta una serie di interrogativi e di zone d'ombra, che richiedono una risposta, e devono essere chiarite. Come si è risposto fino ad ora? Si è risposto con la relazione dell'Assessore Albertini, sulla quale abbiamo già espresso un giudizio: un giudizio positivo per certe parti, un giudizio negativo per altre, nel senso che l'abbiamo chiamata reticente, non completa, una relazione che comunque non traeva una seria conclusione do-

po quanto è avvenuto a proposito dell'Aeromere-Panauto. Si è risposto poi, non dico con le offese, ma certo con delle intemperanze e con delle preclusioni inaccettabili. La posizione del collega Kessler è accettabile per il Consiglio? È inaccettabile. Una assemblea legislativa quale è la nostra può discutere, può esprimere dei giudizi, non può decidere dove è incompetente, questo è ovvio. Non può, per esempio, prendere delle decisioni in merito all'operato della Giunta provinciale di Trento, nè in merito ad altre cose, ma può giudicare, può discutere dal punto di vista critico e non soltanto dal punto di vista osannante. Ora è inaccettabile, è una specie di « salazarismo » che si vuole introdurre qui, che non ha diritto né di ospitalità né opinione in questa sede, collega Kessler! Io capisco la concitazione del momento; quante volte non siamo andati oltre . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): No, no.

NARDIN (P.C.I.): Se lei mi dice di no, allora è peggio, allora proprio è una specie di « salazarismo » che ha diritto di cittadinanza nel Portogallo e nell'Angola, non nel Trentino-Alto Adige. Io discuto qui, nella mia patria, in un consesso dove sono stato eletto. E ho detto che se questi principi lei li vuole introdurre qui, questa sede non li può ospitare, questi li può ospitare semmai, lei che è di parte cattolica lo sa, un paese cattolico per accellenza, in questo caso il Portogallo. « Salazarismo » in senso teorico e politico lei sa cosa vuol dire, lì è la sede adatta, e se c'è qualche Assessore regionale che passa per uomo di sinistra e non lo è, che l'ha tanto applaudito nel corso del suo dire, è bene che lo segua.

Quindi non mi pare che si possa rispondere così a determinate accuse, a determina-

ti punti interrogativi che sono stati posti qui non per la prima volta, ma anche in altre sedi, al consiglio comunale di Trento.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io ho detto che mi rifiuto di rispondere.

NARDIN (P.C.I.): Nessuno le ha mai chiesto di rispondere in questa sede, collega Kessler. Quando si dice che la Giunta provinciale di Trento è responsabile per certi atti e dovrà discutere o altro, lei può anche rifiutarsi di farlo qui, però presumo che almeno nella sua sede adeguata, cioè in Consiglio provinciale . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Questo non occorre che me lo dica lei!

NARDIN (P.C.I.): Va bene, ma se io fossi Presidente della Giunta provinciale di Trento, creda, non avrei nessun timore a venire qui e dire: cari colleghi, in questa vicenda c'è anche l'operato della Giunta provinciale di Trento, anche se questa non è la sede più appropriata in quanto io come Presidente della Giunta provinciale di Trento devo rispondere al Consiglio provinciale, io vi fornisco queste e queste spiegazioni. Questo io lo avrei fatto, anche per un motivo di opportunità e per contribuire a rendere, dato che la Giunta provinciale di Trento sicuramente avrà determinate sue ragioni da far valere, anche per contribuire a rendere il dibattito più preciso su certe questioni.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ho già risposto io in sede provinciale, ho già risposto alle interrogazioni.

NARDIN (P.C.I.): Questo io avrei fatto.

E mi pare di aver rilevato dall'intervento del vicepresidente della Giunta provinciale di Trento, il collega Tanas, un tono diverso. Il collega Canestrini ebbe a dire sulle corresponsabilità del P.S.D.I. in merito alla vicenda Aeromere-Panauto, forse è stata attribuita a quella frase una eccessiva pesantezza da parte dei colleghi socialdemocratici. Evidentemente una certa corresponsabilità c'è: l'Assessore alle finanze del comune di Trento è un appartenente al P.S.D.I., questo Assessore mi pare che sia stato presente addirittura in certi momenti nello stesso consiglio dell'Aeromere-Panauto. Quindi c'è una certa corresponsabilità in questa vicenda. Però dall'intervento del collega Tanas mi è parso di rilevare non soltanto un tono sereno, ma anche un dire sereno, che io accetto, almeno in buona parte, allorché egli ha detto che questo dibattito lo giudicava positivo sotto certi aspetti, nel senso che aveva cercato di chiarire o di far addentrare il bisturi dell'indagine in tutta una serie di questioni non ancora completamente lumeggiate, concludendo, se ben ricordo, che bisogna trarre degli utili ammaestramenti da questa vicenda per renderci più attenti nel futuro, — e questo discorso credo fosse rivolto a tutti i pubblici amministratori —, per renderci più attenti nell'intraprendere certe iniziative, tanto più quando queste iniziative sono sostenute con il pubblico denaro. Questo è un discorso, ancora informe se volete, abbozzato, generico, ma questo è un discorso responsabile, di un uomo appartenente ad un partito che ha delle grosse responsabilità, anche nella Giunta provinciale di Trento, oltre che in Regione. Ed è un discorso che io accetto pienamente. Cioè si risponde così, semmai, a tutta una serie di critiche e di denunce che sono state avanzate e sulla stampa e in questa sede e in altre sedi, da varie parti, e non soltanto dalla sinistra, ma

dalla destra, dalla sinistra e dal centro; si risponde così e non con atteggiamenti che sono, secondo me, soltanto un comodo diversivo per deviare l'attenzione dal naturale tema che noi dobbiamo trattare. E quando il collega Kessler viene a imputare al P.C.I. una incoerenza, una contraddizione in merito al rispetto o meno dell'autonomia comunale o provinciale, sbaglia e sa di sbagliare; sa molto bene che quando noi abbiamo detto che avanza la proposta, attraverso una legge regionale, di una commissione di inchiesta sull'operato dell'amministrazione comunale di Trento in merito a questa particolare vicenda, noi con questo non intendevamo ledere l'autonomia comunale o provinciale. Signori, abbiamo approvato pure quell'art. 17 della legge sull'ordinamento dei comuni; art. 17, tra l'altro, impugnato dal Commissario del Governo poco tempo fa e che noi ci apprestiamo a difendere dinanzi alla Corte costituzionale, se non erro; art. 17 che recita che il consiglio comunale viene sciolto dalla Giunta regionale su proposta o, comunque, sentita la Giunta provinciale competente, quando compia gravi e ripetute violazioni di legge. Come fa una Giunta regionale a sciogliere una amministrazione comunale, ad esempio quella di Trento, per ripetute gravi violazioni di legge, se prima non la accerta? La dovrà pure accertare, e come deve fare? Con una commissione di inchiesta. Ma la commissione di inchiesta non significa sicura condanna per quei pubblici amministratori, commissione d'inchiesta significa . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): No, sbaglia.

NARDIN (P.C.I.): Permetta, sì, per principio sappiamo di sbagliare noi, collega Kess-

ler; mi lasci comunque persistere nel mio errore, sono tanti anni che sbaglio, sono tanti anni che sbagliamo noi comunisti in Italia, lasciateci persistere nell'errore dinanzi al monumento della vostra virtù!

Ad ogni modo, accertiamole prima certe cose, e ciò lo si può fare con una commissione d'inchiesta. Commissione, secondo me, da vararsi con legge regionale, Questa è una proposta. Se ci saranno altre proposte che portino comunque a costituire organismi che accertino in un'altra maniera responsabilità e fatti, noi siamo disposti a recedere dalla nostra presa di posizione e ad accordarci a quelle.

Questo volevo dire per dimostrare come noi ci troviamo perfettamente in regola con la legge, allorquando noi avanziamo una proposta che discende da una norma che noi abbiamo approvato in questo Consesso non molto tempo fa e che ci apprestiamo a difendere dinanzi alla stessa corte costituzionale. Questo significa ledere l'autonomia comunale, l'autonomia provinciale? Ma no, signori, perché l'autonomia comunale e provinciale va intesa nel senso giusto, e quando si presume che la legge sia stata grossolanamente violata da parte di una amministrazione, ci deve pur essere un organismo superiore che deve intervenire. Sarà la Provincia? Va bene, potrà essere anche la Regione se questo diritto spetta in parte almeno alla Regione. Ora, prima di arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale bisogna accertare se ci sono state responsabilità, e nell'art. 17 si prevedono le due cose: quello fatto su proposta della Giunta provinciale o anche direttamente sentita la Giunta provinciale. La Giunta regionale accerta se ci sono state violazioni di legge e, se le accerta, sente la Giunta provinciale e scioglie. Altro procedimento: la Giunta provinciale propone alla Giunta regionale, dopo avere accertato la grave viola-

zione di legge, e la Giunta regionale scioglie. Ecco i due procedimenti previsti dall'art. 17.

Noi siamo perfettamente in regola nel caso avanzassimo la proposta di legge che ho citato, noi siamo perfettamente in regola con una norma che noi ci siamo dati. Questo non significa quindi essere in contraddizione, non con dei principi soltanto, ma con una pratica politica, collega Kessler. Lei citava la storia dei prefetti: « il P.C.I. è contro i prefetti ». A parte che noi siamo contro i prefetti, lo era anche qualcun altro. Infatti il compianto liberale Einaudi. « Via i prefetti » ebbe a scrivere in testa a un suo saggio diventato celebre per noi, non celebre certo per i liberali. « Via i prefetti ». E noi lo siamo ancora contro. E quando un prefetto ha ordinato in certi casi alla polizia di compiere ciò che ha compiuto nel corso di questi anni, noi non siamo andati a dire « bravo » a quel prefetto o a procurargli un avanzamento, ma noi lo abbiamo denunciato dinanzi a tutto il Paese. Quindi non si venga a dire che noi in altre parti siamo contro i prefetti, e qui stiamo quasi per sostituirci a una specie di autorità prefettizia nei confronti di una amministrazione. Noi siamo del parere che se in una amministrazione comunale avvengono delle gravi violazioni di legge, o la Provincia o la Regione possano intervenire e magari sciogliere . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma questa è legittimità.

NARDIN (P.C.I.): . . . ma prima lo devono accertare. Si ricordi bene che l'autonomia comunale che noi propugniamo e che abbiamo sempre difeso, in contrasto con voi logicamente, non significa produrre fatti che possono andare al di là di una lecita, democratica autonomia. La Costituzione assegna ai comuni

tutta una sfera di competenze e di azioni, noi la rispettiamo e vogliamo che queste norme costituzionali siano rispettate, non soltanto nella lettera ma soprattutto nel contenuto; ma oltre a questo no.

E di fronte a una amministrazione comunale di Trento, che nella vicenda Aeromere-Panauto fa quello che ha fatto, non dico sperperando, ma male amministrando, comunque, centinaia di milioni, oberando il bilancio, che si trova in uno stato disastroso, — 4.500 milioni di debiti, citava l'altro giorno il *Gazzettino* a proposito del bilancio comunale per il 1963 —, dinanzi a una amministrazione che con quella leggerezza, con quella megalomania, con quella incompetenza, intraprende l'operazione Panauto, impegnando una tale somma di milioni che poi sarà il cittadino di Trento a dover pagare, non questo o quell'amministratore, noi possiamo anche avanzare lecitamente il dubbio che la legge non sia stata in toto rispettata, anche se c'è stato sempre l'imprimatur della Giunta provinciale di Trento su quelle delibere. E noi chiediamo che venga accertata anche questa parte di responsabilità. La commissione d'indagine non deve mica portare per principio alla condanna, può portare anche alla rivalutazione di certe persone, se questa rivalutazione sarà possibile in toto, come è auspicabile, da parte di una certa parte politica qui presente.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Una commissione del tutto speciale però.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, stamattina lei, perorando la causa del consiglio e anche un po' la sua, ebbe a chiederci di non amareggiare gli ultimi giorni della sua Presidenza e giustamente ci ha richiamati al-

losservanza del regolamento. Le pare che un uomo che certamente non l'amareggia mai, il cons. Kessler, le pare che rispetti il regolamento nel corso di quest'ora?

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ho imparato da te a interrompere!

NARDIN (P.C.I.): il cons. Kessler non mi amareggia, creda, non mi amareggia né queste ore né le altre, perché è un uomo col quale, tra l'altro, sul piano umano mi trovo abbastanza volentieri, un uomo di spirito, anche un po' impetuoso, come lo sono io, e che ama, credo anche certi aspetti della vita non soltanto politica, ma ama vedere la vita un po' come la deve vedere un uomo sano, e credo che su questo ci troviamo d'accordo.

(*ilarità*).

Ma mi consenta il collega Kessler di dire che . . . « uomo d'ordine », si dimostri un pochino uomo ordinato anche nel corso di questa discussione.

E volevo concludere questa parte del mio dire citando, non penso a sproposito, il nostro signor Presidente della Repubblica, on. Segni, il quale ebbe a dire, proprio ieri o l'altro ieri, che il presidio migliore per la libertà o della libertà è una corretta amministrazione. Ora, signori, è lecito porsi la domanda: è proprio corretta amministrazione quella che è intervenuta in tutta la vicenda Panauto-Aeromere? Io, non vengo a sfornarvi nulla di mio a questo proposito. Vorrò citare due interventi, o almeno due stralci di interventi, dei consiglieri liberali al comune di Trento, cioè del cons. dr. Grezler e del cons. Monauni. Il cons. dr. Grezler, in una interessante relazione che ebbe a fare al Consiglio comunale di Trento, disse ad un certo punto: « È inu-

tile nasconderselo, anche se i 21 voti democristiani in questo Consiglio, assieme ai voti satelliti dei social-democratici vorranno riconfermare la fiducia nell'attuale Giunta, quella fiducia è profondamente scossa tra i cittadini di ogni categoria e di ogni tendenza politica. È voce comune in città e nei sobborghi che l'attuale giunta ha proceduto con tentativi disordinati, dando bracciate a destra e a sinistra, come chi è in mezzo al mare senza saper nuotare. È lamentanza comune di tutti i cittadini di ogni categoria, che il peso fiscale va paurosamente aggravandosi, per reperire mezzi finanziari, leggermente « dilapidati » in operazioni come quelle descritte. Non importa che ci si esprima qui la speranza di concludere ancora favorevolmente la questione Aeromere, salvandola con la Panauto o con la Laverda o con qualche altra nuova miracolosa iniziativa. È stato dilapidato con leggerezza il denaro di tutti. I responsabili democristiani in comune, in Regione, al Mediocredito e alla FIR, si sono palleggiati vicendevolmente centinaia di milioni, facendoli rimbalzare da un ente all'altro, da una società all'altra, per puntellare un castello che non aveva fondamenta, per salvare la propria faccia politica ».

E il cons. Monauni, in un successivo interessante intervento, diceva: « Concludo, — e la conclusione vuole essere un invito a chi di ragione —, concludo chiedendo qui in aula, presenti i cittadini della città, che su questo affare sia fatta luce, che siano acclamate quelle eventuali responsabilità che ci possono essere, perché l'opinione pubblica vuol sapere che fine hanno fatto i miliardi che essa sborsa attraverso le imposte, e quindi non ci accontentiamo di una liquidazione extra-giudiziale, che dovrebbe mettere a tacere i piccoli creditori, pagandoli al 100%. Troppo comodo. Vogliamo che ci sia data ragione anche delle

centinaia di milioni che la Regione, la F.I.R., il Mediocredito e altri enti pubblici hanno buttato in quello che ho definito « forno crematorio » dell'Aeromere. Insomma, non siamo disposti, sia chiaro, e se è il caso faremo i passi necessari, ad accettare il colpo di spugna di mussoliniana memoria, anche perché da questa grave ingiustizia, da questa offesa alla pubblica giustizia, deriverebbe un grave colpo a questa nostra fragile democrazia, e soprattutto deriverebbe un grave colpo anche agli istituti regionali, la cui vita è già abbastanza di per sé travagliata ».

Questo hanno sostenuto i rappresentanti del P.L.I. al Consiglio comunale di Trento, e mi pare che la pesantezza delle loro parole sia tale da indurre perlomeno alla meditazione. Non sono parole che soltanto da parte nostra vengono pronunciate, ma anche da una parte notevolmente opposta quale è quella liberale, probabilmente per altri scopi, però credo per uno scopo positivo, comunque.

Allora, è possibile cavarsela con tutti quegli espedienti e pretesti sinora intervenuti nel corso di questa discussione. Si potrebbe obiettare che l'Assessore, a nome della Giunta, non ha ancora risposto, e che quindi non possiamo fare il processo né all'intenzione né ai fatti, in quanto i fatti non ci sono e le intenzioni non sono ancora espresse. Però alcuni movimenti, alcune manovre entro questa aula e soprattutto fuori di quest'aula, — quel comitato provinciale della D.C., così tormentoso a proposito della vicenda Aeromere-Panauto, che ha avuto la bontà di concludere con un comunicato reso pubblico —, lasciano prevedere che non si ha ancora l'intenzione di arrivare fino in fondo nell'acclarare queste responsabilità, così come chiediamo noi, come hanno chiesto i liberali al comune di Trento, come hanno chiesto altre parti politiche.

Ancora, purtroppo, fatti e tentativi lasciano presumere questo.

Spero che il signor Assessore, a nome della Giunta, voglia fugare queste preoccupazioni, queste perplessità che l'andamento del dibattito ha perlomeno creato in noi. E questo lo facciamo e chiediamo che si faccia proprio in contrasto con la posizione ufficialmente espressa qui dal collega Segnana a nome del gruppo della D.C., il quale collega Segnana ha fatto uno strano intervento di difesa, sotto certi aspetti, di silenzio, sotto altri, in merito alle responsabilità degli amministratori democristiani in questa vicenda, e soprattutto su due questioni ha lasciato aperto l'interrogativo.

Primo, sulla questione dei 600 milioni. Quando il collega Segnana, a nome di un gruppo come quello della D.C., viene a dire che o il comune o la F.I.R. pagheranno i 600 milioni alla Regione, se la sbriga con una battuta; ma c'è una bella differenza, signori, fra la F.I.R. e il comune di Trento! Io spero che il rapporto intervenuto con una regolare legge e contratto tra la Regione e la F.I.R., ad esempio, porti la F.I.R. a pagare i 600 milioni alla sua scadenza, e non sia il comune di Trento a farlo, perché è troppo comodo scaricare sul contribuente trentino altri 600 milioni, oltre a tutti gli altri milioni impegnati in maniera così disastrosa in questa vicenda. Troppo comodo.

Ecco, queste federazioni delle piccole industrie regionali o delle grandi industrie come volevano diventare, ecco alla resa dei conti come si dimostrano molto fragili dinanzi agli impegni! Io penso che sia la F.I.R. a dover pagare questi 600 milioni, e non sia o l'uno o l'altro, così, questo o quello, perché c'è una bella differenza. Qui c'è del denaro pubblico che, se viene rimborsato dal comune, è tolto

ai contribuenti, se invece rimborsato dalla F.I.R., in parte lo devono sborsare i contribuenti — il Mediocredito sta a dimostrarlo —, ma in buona parte anche gli interessi privati una volta tanto.

Ecco come è poco responsabile, ad esempio, in tutta questa presa di posizione, il punto di vista sostenuto dal capogruppo della D.C. Mi dispiace che non c'è il collega Segnana, ma tutto l'altro diversivo innestato nel suo dire a proposito della bontà della politica economica della D.C. sul piano generale, del miracolo economico: « qui non c'è disoccupazione, quindi il merito va alla D.C. anche nel Trentino ecc. », è anche questo un diversivo che serve per i comizi elettorali. Probabilmente era un discorso che egli voleva fare a Riva alla vigilia delle elezioni, ma non lo doveva fare qui in Consiglio regionale. Il miracolo economico, di fronte al quale tutti devono inginocchiarsi, cose c'entra con l'Aeromere? Semmai il collega Segnana doveva dire che, proprio nel momento in cui si è sviluppato il miracolo economico in Italia e in parte anche nel Trentino-Alto Adige, se possiamo chiamarlo miracolo, nel momento in cui si è attenuata la disoccupazione e la sottooccupazione — soprattutto grazie anche alla emigrazione, che ha permesso di far prendere la strada dell'estero a molti nostri lavoratori, occupati —, nel momento in cui tutto questo avveniva, semmai, doveva dire il collega Segnana a nome della D.C., c'era una eccezione: c'era stata una amministrazione, e anche un uomo, dato che difendeva il comm. Piccoli con quel suo dire, che aveva fatto tutto il contrario.

SEGNANA (D.C.): Potevi stare più attento quando facevo l'intervento.

NARDIN (P.C.I.): Ma vuoi proprio se-

guire il tuo Presidente della Giunta provinciale anche qui? Stattene zitto un po'. Io ti ho ascoltato in silenzio.

Il cons. Segnana doveva dire che nel momento in cui si faceva di tutto da altre parti d'Italia per creare il miracolo economico e mantenerlo, l'amministrazione comunale di Trento e il comm. Mordacci e tutto il suo *entourage* avevano invece creato l'antimiracolo economico per eccellenza. Cioè avevano dilapidato centinaia di milioni — miliardi dicono i liberali —, e avevano creato un caso clamoroso di disoccupazione, attraverso il fallimento Aeromere. Ecco cosa doveva venir detto da parte del capogruppo della D.C. E se quindi meriti vuole ascrivere a questo o a quell'uomo del suo partito, qui presente o no, ma comunque presente nelle pubbliche amministrazioni, anche questo demerito particolarmente doveva attribuire, questo merito alla rovescia al comm. Piccoli e agli amministratori più responsabili del comune di Trento e protagonisti di tutta la vicenda Aeromere-Panauto.

Quindi noi non ci sentiamo di sottoscrivere il giudizio che viene dato dalla D.C., giudizio espresso molto sbrigativamente dal capogruppo dr. Segnana, né a proposito di ciò, né a proposito della alternativa relativa ai 600 milioni. Per noi i 600 milioni li deve pagare la F.I.R. e non il comune di Trento, cioè i contribuenti trentini. E c'è una bella differenza, collega Segnana. Non si può dire: o questo o quello pagherà. No, c'è una bella differenza.

SEGNANA (D.C.): Non ho detto niente di questo.

NARDIN (P.C.I.): Sì, rileggi il tuo discorso, dato che l'avevi scritto, e troverai che ci sono le due alternative. Scusami, anche noi abbiamo orecchi per intendere quello che leggi.

Infine una domanda è ancora lecita, ed è rivolta a lei, signor Assessore.

Lei ha costruito tutto un castello nella sua relazione, attraverso il quale si intravede quasi come ineluttabile il fallimento Aeromere. Ora, io una domanda le pongo. Oggi si fa presto a dire che il fallimento Aeromere era inevitabile. Ma spostiamoci nei tempi. È proprio vero che il fallimento dell'Aeromere doveva avvenire? Questo io chiedo. È una domanda che con insistenza io ho posto alla commissione all'industria, ed ero un po' il centro di quell'indagine che io, alla fine dello scorso anno, ebbi a chiedere che venisse svolta attraverso la commissione. Era inevitabile questo fallimento? Perché, signori, non si può pensare alla inevitabilità del fallimento, badando alla somma dei debiti e dei crediti soltanto, ai deficit, alla mancanza per un certo periodo di tempo del liquido ecc. ecc., ma bisogna vedere nella sua interezza il problema. Bisognava vedere quali prospettive certe lavorazioni potevano avere, e se, sostenute da iniezioni ancora di denaro, queste iniziative potevano, abbandonando altre che si erano rivelate insufficienti o comunque economicamente dannose, se queste iniziative, se queste prospettive non avrebbero consentito, in un certo arco di tempo ancora, di superare la crisi e di consentire all'Aeromere di navigare verso un porto senza eccessive procelle.

Questa è una domanda che io voglio fare non tanto da un punto di vista politico, quanto da un punto di vista economico. E a questa domanda non si è risposto sufficientemente. Qui è comodo presentare come inevitabile, quasi ineluttabile il fallimento dell'Aeromere. Ed è stata un po' la posizione che ebbe ad esprimere il collega Corsini in commissione, allorquando egli intervenne in qualità di Assessore regionale all'industria.

Ora, voi capite che se per caso si arriva alla conclusione ed anche qui io chiedo che si indaghi, che si accerti —, che la causa dell'Aeromere a determinate condizioni poteva ancora essere salvata e che perlomeno con tutti quei denari che i liberali al comune di Trento hanno la bontà e anche il realismo, collega Corsini, di chiamare dilapidazione, con tutti questi denari impegnati a dilapidare, si sarebbe potuta non soltanto mantenere ma rinfrescare e rinforzare tutta l'attività dell'Aeromere, allora pensate a quali conclusioni arriviamo. Arriviamo alla conclusione, più volte avanzata anche da parte nostra e anche da altre parti, che logicamente si è inteso, attraverso l'operazione Mordacci, — quando io ricordo questa operazione e certi nomi, non so perché, il pensiero storicamente si rivolge a Cagliostro, cosa volete, ve lo dico con tutta schiettezza —, dicevo che si arriva alla conclusione che quando questo gruppo incominciò le sue grandi manovre, non volle innestare l'operazione Panauto a spese dell'Aeromere, questo è chiaro, è stato dimostrato, ma non volle nello stesso tempo cercare di svalutare a tal punto l'Aeromere, per poi, quando si fosse innestata la operazione Panauto in maniera un po' consolidata, poter dire: qua abbiamo innestato questa operazione che ha salvato in parte l'Aeromere, l'Aeromere però così come si è dimostrata non vale niente o quasi niente e con poco si acquista quella spina dorsale che ha consentito la creazione di tutto lo scheletro Panauto.

Nella relazione c'è anche questo in parte, però non c'è una diagnosi relativa all'Aeromere e sarebbe stata quella che più ci attendevamo noi, signor Assessore all'industria, perché è in merito all'Aeromere che soprattutto noi troviamo impegnata la Regione con i 600 milioni di obbligazioni ecc.

Ecco che quindi l'accertamento noi lo vogliamo anche su questo, e non mancano le pezze d'appoggio a questa tesi; non bastano le tesi di alcuni tecnici che facevano parte dell'Aeromere o che comunque erano collegati con l'Aeromere, ma ci sono anche quelle perizie, citate dal collega Corsini, fatte non da incompetenti o perlomeno da competenti pari a quelli che poi hanno presieduto l'operazione Panauto: le perizie ISAP non sono proprio carta straccia. Sì, in mano a quel gruppo che ha portato all'operazione Aeromere-Panauto, quelle perizie erano carta pericolosa che doveva diventare assolutamente carta straccia, ma stanno a dimostrare, a mio parere, — e questo parere viene espresso da una parte tecnicamente idonea, io credo —, stanno a dimostrare che c'era la possibilità di non far fallire l'Aeromere, senza comunque impegnare denaro pubblico in maniera superiore a quanto non sia stato impegnato poi in effetti con l'operazione Panauto. Ecco che l'indagine, se la si conduce non tanto sul piano politico come manovra preordinata contro questo o contro quello, cioè come comodo fumo per chi ha da nascondere evidentemente delle responsabilità, ma se la si conduce a carattere tecnico-economico in quella direzione, noi potremmo acclarare anche altre responsabilità di come si è amministrato questo o quel denaro, di come si è varata questa o quella delibera, di come si è presentata in un certo momento l'operazione e di come la si è poi attuata in un altro ancora.

Io credo che questo sia uno dei temi fondamentali che si deve proporre anche la Regione, se ha una ragione quella norma statutaria che parla di competenze legislative, seppure secondarie, della Regione in materia di sviluppo industriale; tanto più che siamo impegnati dalla legge regionale relativa ai 600 milioni di obbligazioni.

E oltre a questo mi sia anche consentito di parlare ancora una volta — l'ha già detto il mio collega Canestrini, l'ho detto io l'altro giorno, lo ripeto ancora, dato che il collega Toscana ebbe a dissertare in quella strana relazione che ci ha letto questa mattina —, della responsabilità dei vari gruppi. Tutti i gruppi politici, nessuno escluso, allorquando venne presentata l'operazione al comune di Trento da parte dello speaker del comune, il sindaco, dovevano, sia pure con le rituali riserve, dovevano accettare l'impostazione. Dovevano! Sarebbe stata una specie non soltanto di autoleisionismo, una specie di Luddismo, quello cioè di rompere la macchina che porta più progresso. Sarebbe stato assurdo dire: no, noi siamo contro. Quello che io lamento è — e lo dico anche al mio gruppo politico presente in consiglio comunale, del resto nel nostro partito c'è stato dibattito anche a questo proposito —, quello che lamento è che forse si doveva vedere con più forza, — ed è qui che purtroppo quella determinata maggioranza e quel cancellierato che sovrasta quella maggioranza impedisce poi la pratica esplicazione di questo diritto —, si doveva con più forza vedere chi c'era dietro all'operazione. Un'operazione si può prospettare e sulla stessa si può convenire, ma ogni operazione è fatta da uomini, da denari in questo caso. Si doveva vedere con più forza, con più sagacia chi c'era dietro, chi erano questi protagonisti. Ma come sono stati presentati questi protagonisti? Signori, come è stato presentato il cosiddetto « cavaliere d'industria » comm. Mordacci al consiglio comunale? Come è stato presentato allora questo uomo e tutto il suo seguito all'opinione pubblica? Era il salvatore della patria nel comune di Trento. C'è stata questa obiettiva debolezza, a mio parere, nel non vedere meglio dietro tutti gli intrighi della vicenda

così come si era prospettata all'inizio, non vedere meglio chi c'era dietro, perché era evidente che in base agli uomini si doveva vedere se c'era solvibilità. Quando uno dice: io voglio piazzare un'industria, la prima domanda è: sei solvibile? Quanti soldi hai? Abbiamo visto che soldi ce n'erano pochi; se ce n'erano tanti erano quelli del comune di Trento, che venivano impegnati. Questo era il problema. Ma così, dal punto di vista teorico e anche pratico sotto certi aspetti, era evidente che tutti i gruppi dovevano accettarla l'operazione all'inizio. Ma questi gruppi sono sempre stati solidali con questo assenso dato all'inizio per far partire l'iniziativa? No! Di fronte a tutta una serie di perplessità, insorte man mano che l'operazione procedeva nel corso delle attuali tappe anche l'azione dello stesso sindaco di Trento veniva a mutarsi, ed è stato qui abbastanza chiaramente dimostrato questo: le sue reticenze, il dire e non dire, l'affermare il falso; lo hanno detto i colleghi socialisti, ed essi, che sono stati in parte responsabili nell'operazione Aeromere, nel senso che hanno addirittura deciso di assumere determinati impegni di responsabilità nello stesso consiglio di amministrazione, lo sapranno meglio di noi; essi hanno detto che il sindaco ha dichiarato il falso in un certo momento, e non su una questione di poco conto, signori, perché su quelle centinaia di milioni, anche se si è ammalati di una certa megalomania, non si ha il diritto di inventare dichiarazioni.

Ebbene, allora la responsabilità dei partiti va vista all'inizio in una maniera, e metto sullo stesso piano tutti i partiti, D.C. compresa, tolti alcuni che sapevano e che non l'hanno detto; ma dopo, la responsabilità di questi partiti è evidente che si è verificata in un modo diverso, e va giudicata perciò in un modo diverso.

La posizione del mio partito man mano che si è proceduto in avanti con questa operazione è stata abbastanza chiara. Vi richiamo a una presa di posizione dell'anno scorso della federazione trentina del P.C.I., già richiamata in un mio precedente intervento; vi richiamo alla mia richiesta di indagine da parte della commissione industria della quale faccio parte, fatta nel dicembre dell'anno scorso; vi richiamo a tutta la serie di interrogazioni e di interpellanze che il collega Ceccon e altri, nel corso della seconda fase, cioè subito dopo che venne avviata l'iniziativa, ebbero ad avanzare in varie sedi, qui e altrove; vi richiamo a tutti gli articoli di stampa pubblicati, non soltanto sui giornali nazionali, ma anche sui giornali locali. C'era di che essere attenti più che mai in merito a questa operazione, e non si è voluto comunque intervenire come si sarebbe dovuto intervenire. Una domanda vorrei farvi proprio con molta schiettezza: se voi poteste, signori della D.C. che oggi parlate in una certa maniera, se voi poteste assurdamente ritornare indietro nell'operazione Aeromere-Panauto, dopo la prima fase, non sareste più attenti nell'intervenire, come Giunta provinciale, nell'approvazione a tempo di primato di certe delibere? E voi della Giunta regionale non vi sareste fatti valere di più di quanto non vi siate fatti valere attraverso quel famoso conchiuso e attraverso tutte le operazioni connesse a questa presa di posizione? Evidentemente oggi agireste in un'altra maniera. Ma allora dovete anche convenire che le responsabilità nella seconda fase dell'operazione Aeromere-Panauto vanno distinte, vanno giudicate in maniera diversa, e non vale mantenere il blocco dei consensi o quasi il blocco dei consensi, dati all'inizio all'operazione Panauto, per tutto il resto. Quando noi chiedevamo l'inchiesta, anzi molto tempo dopo che abbi-

chiesto l'inchiesta, nel corso della quale il sindaco Piccoli si rifiutava di venire in commissione a conversare, non dico ad essere interrogato, nel pieno di una serie di articoli che avrebbero fatto fremere più d'un amministratore della Regione e della Provincia in merito a quello che si andava svolgendo a proposito dell'Aeromere-Panauto, nel pieno delle perplessità, non soltanto nei consigli di amministrazione o nelle Giunte ecc., ma in seno anche all'opinione pubblica, quale era l'atteggiamento del comune di Trento e più direttamente dei consiglieri dell'Aeromere-Panauto? Di questo gruppo salvatore della patria? Quale era l'atteggiamento? Basta leggere sulla « Gazzetta dello Sport » del 25 marzo 1962, come veniva presentata l'operazione Panauto-Aeromere, e vi lascio giudicare il grado di incoscienza se uno la vuol giudicare incoscienza, o di cagliostroismo se uno la vuole giudicare tale, a sentire questo annuncio pagato, credo, con almeno mezzo milione sulla « Gazzetta dello Sport »:

« Attesissimo il lancio della Panauto familiare. In attesa — siamo al 25 marzo 1962, non 1961, sia ben chiaro —, della costruzione quanto mai prossima degli stabilimenti di produzione, coabita nei locali Aero Caproni-Aeromere la nuova società Panauto, che, come è noto, entrerà in linea nel settore automobilistico con le vetture Panhard. A questo proposito molto è stato detto e scritto e spesso del tutto a titolo gratuito a proposito e no. Sulla scorta di notizie raccolte nel reticente ambiente vicino alla direzione, si può affermare che Panauto molto probabilmente sarà allo *start* delle più impegnative gare automobilistiche con alcune vetture sperimentali derivate dalle famose Panhard, che già tante vittorie colsero nella più severa e famosa gara di fondo e di velocità, la 24 ore di Le Mans. Altra quasi conferma è l'eminente lancio — dicono qua, ma immagino

sia l'imminente, a forza di pensare alle eminenze sarà scappato un lapsus anche qui — di una vettura di tipo familiare derivata dalla PL 17 Panhard, ma che della stessa mantiene praticamente ben poco come carrozzeria, — e lo credo —, mentre vengono confermati i gruppi meccanici ben noti per le loro eccezionali qualità. Accoppiamento quindi perfetto di una nuova linea con una meccanica che conferirà alla vettura caratteristiche pressoché analoghe a quelle ben note della PL 17, elevata potenza del motore ed eccezionale elasticità dello stesso, stabilità e facilità di guida, accelerazione frenata non inferiore alle più qualificate vetture del momento. In effetti, questa è la realtà alla quale era giunta la imminente realizzazione, come si è già detto, di un formidabile impianto di produzione, completo in tutti i suoi settori ausiliari, concepito secondo i più moderni orientamenti della tecnica per il montaggio delle vetture PL 17 Panhard e che servirà per i futuri programmi Panauto che si presentano comunque quanto mai ambiziosi, ma, data la eccezionale *staff* direzionale — pensate un po' — sia commerciale sia tecnica, quanto mai realistici e destinati al sicuro successo. Si potrebbe parlare a lungo di questi programmi che vanno dalla ricerca sperimentale con la realizzazione di prototipi sia di macchine con caratteristiche decisamente sportive o nettamente turistiche, pur con quel pizzico di nervosismo proprio delle vetture all'italiana, macchine comunque destinate a sfondare clamorosamente. Pur nell'alto, nell'atmosfera caratteristica delle prove sperimentali, è stato possibile intravedere nel circuito di prova, un prototipo sperimentale della nuova giardinetta Panauto, anche se tutto avvolto nel *top secret* più impenetrabile, e pur contravvenendo a quelle che sono le norme che regolano tali prove, possiamo anticipare alcune caratteristiche della nuo-

va vettura. La carrozzeria decisamente moderna è slanciatissima, prevede quattro portiere laterali e una posteriore con un vastissimo abitacolo vastissimo, capace di 6 persone, mentre sedili posteriori ribaltabili, offrono un piano di carico eccezionale ».

Questo veniva pubblicato a spese della Panhard-Aeromere in data 25 marzo 1962 su un giornale abbastanza diffuso, il quale non sapeva di pubblicare con ciò un pezzo che doveva andare nella rubrica umoristica di altri giornali, dato che la «Gazzetta dello Sport» non ha la rubrica umoristica. Evidentemente quella macchina così potente, sulla quale potevano salire 4 persone e che prevedeva 5 portiere, l'unica macchina che nessuno ha visto e che è stata comunque costruita, è servita per far scappare il comm. Mordacci e il suo entourage velocemente da quel di Trento, battendo sicuramente il record delle 24 ore di Le Mans. Non esiste più neanche quel prototipo evidentemente, sono rimaste soltanto le macerie della Panauto ed è rimasto il comm. Piccoli a deliziarsi con le sue lettere. Troppo poco quando tutto questo è costato qualche miliardo al contribuente trentino e regionale. Ora, signori, quando questo pezzo, che non vi ho voluto leggere per farvi ridere, quando viene pubblicata una presa di posizione in data 25 marzo 1962, dopo che tutti gli organi privati e pubblici erano stati resi attenti da tutto un po' po' di denunce e di richieste, ecc., è mai possibile non intravedere, non dico il dolo, ma certamente la non completa buona fede che qui è stata richiamata, collega Corsini e collega Segnana, in tutta questa vicenda? Non dico l'assenza totale di buona fede, ma non la completa buona fede, comunque, quando nella primavera di questo anno, dopo quel po' po' che c'era stato prima, si viene a pubblicare questo.

E allora, signori, ecco le ragioni, insieme

alle altre, di una necessità: la necessità cioè che un accertamento, e in ordine alle responsabilità personali di determinati amministratori, e in ordine ad un accertamento tecnico-amministrativo-economico, in ordine a tutta la situazione Aeromere, venga compiuto e soprattutto porti a quel mutamento di cose che io ho chiesto oltre che auspicato nel mio precedente intervento, cioè che tutto il nostro sistema creditizio, tutti i gangli di carattere finanziario, tutti i controlli e supercontrolli, i legami che devono esserci tra pubblica amministrazione e pubblica amministrazione, tra ente tutelato e ente tutelante ecc., vanno un po' rivisti. Vi dicevo che noi abbiamo il nostro caso Mastrella che porterà, speriamo, il ministro delle finanze Trabucchi, come ebbe a impegnarsi al Parlamento, a modificare anche le disposizioni in materia di sistemi di controllo all'interno del settore doganale. Anche noi abbiamo il nostro caso Mastrella, seppure sotto altri profili, che ci deve indurre a rivedere seriamente tutto il nostro sistema che ha permesso questo, e soprattutto rivedere anche quei postulati politici troppo comodi da sbandierare dinanzi all'elettorato, ma che poi alla sostanza più volte dimostrano la loro fallacità. Signori, è grazie a questa politica che nel corso di questo decennio nella nostra regione sono accaduti fatti clamorosi: Rovereto, Merano, oggi Trento. Ed è grazie a questa politica, se persisterà, di fronte alla quale troppi silenzi ci sono in questa aula, anche da parte di gruppi che potrebbero parlare con maggior cognizione di causa in merito, che evidentemente altri casi, SALVAR o Panauto o altro, accadranno. È quindi il tempo di mettersi proprio in regola col tempo, nel senso di trarre da questo caso tutte le dovute lezioni di ordine politico e soprattutto in merito alle scelte che noi dobbiamo fare per quanto riguarda la politica di sviluppo econo-

mico. A queste condizioni non si può fare nessuna politica di industrializzazione e chi è responsabile di questo deve pagare. Se c'è dolo speriamo che ci sia qualche giudice che condanni chi è colpevole, ma anche se non c'è il dolo direttamente, questa grossolana incapacità dimostrata dai vari gestori dell'operazione Aeromere-Panauto, deve portarli al loro allontanamento, altrimenti dobbiamo veramente dichiarare costoro di pubblica inutilità, anzi di pericolosa inutilità, perché in definitiva essi scaricano poi sui cittadini i risultati di una amministrazione condotta con allegria, spensieratezza, megalomania.

Il sindaco di Trento, anziché scrivere le lettere al Presidente del Consiglio regionale, cosa veramente insolita e strana, farebbe meglio non tanto a prestarsi a gestire altre operazioni sempre sul tronco Aeromere, quanto a dare le dimissioni. Vi assicuro che ci sarebbero molti amministratori pubblici in Italia, di ogni partito, che sentirebbero il dovere di dare le dimissioni dinanzi al clamoroso fallimento di una simile politica, tanto più che poi nel suo stesso partito ci sono uomini che si ritengono perlomeno alla sua altezza per poter continuare la gestione della pubblica amministrazione nel comune di Trento.

Ora, è veramente anche un fatto di costume, non soltanto quello che si deve fotografare per il passato, cioè tutte queste vicende che hanno mostrato con il loro vero volto i vari protagonisti e che ci portano a scrivere una pagina di costume, ma anche quello di fronte al quale oggi noi assistiamo, cioè al fatto che i responsabili di tutto questo, dopo essersela presa con un commendatore che sarà scappato o che sarà latitante, rimangono ancora in sella, dirigono l'operazione, che adesso si chiama operazione Laverda. Se un domani andrà male, rimarranno ancora in sella per altre

operazioni, il tutto nel segno della buona fede e nella perfetta coerenza con quei principi che dinanzi al pubblico elettorale si sbandierano tanto volentieri in certi momenti. Ora, non è possibile che il giudizio verso le pubbliche amministrazioni democratiche possa essere confuso, facilmente confuso, tra i cittadini con questi fatti. Il cittadino deve giudicare una amministrazione comunale o provinciale o regionale, non esclusivamente in base a questi fatti, altrimenti si sentirebbe portato a quelle punte di gollismo o di qualunquismo che sono anche trasparse dalla lettura più o meno cosciente del nostro collega Toscana. Si sente facilmente portato a denigrare queste istituzioni, a giudicare questo o quel comune, questa o quella amministrazione pubblica, in base a questi fatti e a certi protagonisti. Altra cosa invece è giudicare bene diversamente queste amministrazioni, ma perché questo avvenga, almeno abbiamo la compiacenza certi protagonisti di mettersi a parte e di dire: c'è andata male, moralmente non ci sentiamo in grado e nel dovere soprattutto di continuare, lasciamo ad altri della nostra parte politica, perché crediamo in questa nostra parte politica ecc., lasciamo ad altri questo compito, ad altri meno impegnati in questi disastri, ma tiriamoci da parte. Questo dovrebbe essere moralmente l'impegno di chi invece si sente torteggiato dalle critiche, piano preordinato di questo o di quel partito. Troppo comodo tirar fuori l'anticomunismo per non parlare di queste cose. Ed è per questo che chiediamo che la Regione compia tutti gli sforzi per acclarare quelle responsabilità che altre parti hanno chiesto invano nel Consiglio comunale di Trento, acclarare queste responsabilità, personali e no, e soprattutto acclarare dal punto di vista tecnico-economico tutta la vicenda Aeromere, nel senso di dimostrare se effettivamente questa

industria poteva salvarsi, a quali condizioni, o se invece non c'è stato qualcuno che ha preferito affogarla per innestare una speculazione che si è rivelata una speculazione ad esclusivo danno dell'ente pubblico e dei cittadini di Trento e della Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale, quindi penso di avere ancora il diritto eventualmente di prenderla in altra occasione. Ma il collega Nardin in questo suo ultimo intervento mi ha tirato un po' in causa e ha ricordato il mio intervento e ritengo che non abbia certo in alcuni punti interpretato esattamente il mio pensiero o non si sia curato di conoscere esattamente quello che io avevo detto, anche se questo è riportato in quei resoconti della stampa che ci vengono forniti. Io non son venuto nel mio discorso a fare l'osanna, come egli lo chiama, del miracolo economico italiano, io sono venuto solo a richiamare l'attenzione del Consiglio su questo fatto, e cioè che oggi, 1962, è facile emettere su questa questione dell'Aeromere un giudizio, è facile indicare i punti deboli dell'argomento, è facile richiamare delle responsabilità, come pure è facile oggi affermare che sarebbe stato meglio nel 1957, — quindi quello che io dicevo era riferito alla operazione F.I.R. —, lasciare che la società Aero-Caproni si dissolvesse, evitando investimenti da parte di enti pubblici di capitali che non hanno fatto che prolungare l'agonia di un moribondo, che solo un miracolo avrebbe potuto salvare. Poi dicevo: oggi il giudizio su una azienda come la Caproni, quindi Caproni del 1957, sarebbe stato senz'altro diverso. Oggi la nostra visione è la visione di uomini politici, non più pressanti dal problema della

disoccupazione e della sottoccupazione, perché vediamo i molteplici aspetti dell'iniziativa in campo economico, alla luce di una situazione di congiuntura favorevole, nella quale il problema della manodopera ha un peso diverso.

Il giudizio che io esprimevo era un giudizio che riguardava soprattutto la situazione del 1957. Quindi non vi è stato da parte mia il desiderio di stendere un velo su questo problema, tirando in campo gli argomenti riguardanti il miracolo economico, miracolo economico poi che è evidente, miracolo economico del quale il partito di maggioranza potrebbe indubbiamente essere orgoglioso, perché se vi è stato un miracolo economico, questo è dovuto senz'altro in parte ai governi democratici che hanno retto il nostro paese in questi anni. E questo miracolo economico è avvenuto anche se i signori comunisti, nei loro interventi in Parlamento, nei comuni, nelle regioni e nei loro comizi, hanno sempre sostenuto che la situazione economica d'Italia era talmente disastrosa che non si poteva prevedere uno sviluppo della economia quale invece abbiamo potuto tutti constatare. E questo miracolo economico poi è avvenuto anche, e sarebbe forse avvenuto in maniera maggiore, se non avessimo avuto nel corso di questi anni molti scioperi di carattere politico che sono stati organizzati proprio dal P.C.I., che oggi viene qui a muoverci dei rimproveri.

Per quanto poi riguarda la questione delle obbligazioni F.I.R., secondo il cons. Nardin io avrei detto che o il F.I.R. o il comune avrebbero pagato. Io invece esattamente ho detto questo: « Per quanto riguarda le obbligazioni F.I.R. saranno esse rimborsate », e ho citato il pensiero della Giunta, che mi pare assai chiaro. « I titoli obbligazionari, — e questo è contenuto nella relazione Albertini —, sottoscritti dalla Regione mantengono comunque il loro

valore, perché sia la F.I.R. che il comune sono enti che debbono far fronte ai rispettivi impegni, è certo poi che la Giunta regionale non ha mai rinunciato al proprio credito ». Questo è il pensiero della Giunta.

E poi dicevo: « Penso non sia fuori luogo, al fine di ridimensionare il problema, ricordare che la prima scadenza degli obblighi della F.I.R. verso la Regione sarà fra 6 anni e cioè nel 1968 ».

Questo quindi era il mio pensiero e ho ritenuto opportuno di precisarlo perché mi sembrava che dall'intervento del collega Nardin potesse apparire diversa l'interpretazione di quanto io avevo detto.

Per quanto poi riguarda gli apprezzamenti che il collega Nardin fa nei miei confronti, di essere colui che grida gli osanna alla Giunta, che è sempre pronto a fare le lodi all'operato della Giunta e della maggioranza, penso che non ci sia da ricordargli altro che questo è l'obbligo elementare di un uomo che partecipa ad una maggioranza politica; è infatti ridicolo che il collega Nardin pretenda che il capogruppo della maggioranza venga qui a criticare, venga qui a demolire l'azione della maggioranza stessa.

Quindi al collega Nardin io voglio senz'altro dire che, anche se a lui non piacerà, continueranno nel futuro, fino a tanto che io farò parte del gruppo di maggioranza e sarò capogruppo del gruppo di maggioranza, continueranno ancora le mie difese e gli elogi quando saranno meritati, alla maggioranza e alla Giunta regionale.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Odorizzi.

**ODORIZZI (D.C.):** Credo sia troppo tardi ormai, a meno che lei non intenda di far continuare l'orario un po' più avanti; pen-

so che l'intervento che voglio svolgere richiederà circa un'ora.

PRESIDENTE: Alle 14,30 è convocata la commissione alle finanze, allora al cons. Odorizzi daremo la parola alle ore 15.

Sospendiamo la seduta.

(Ore 12,10)

Ore 15,25.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Il cons. Corsini, in uno dei suoi interventi in questo dibattito, mi ha invitato, non polemicamente ma cortesemente, a prendere la parola per ricordare quale fu l'atteggiamento, quali i ragionamenti, quale la sostanza, dell'atto che il Consiglio regionale pose in essere 5 anni fa. Io lo faccio volentieri, perché mi pare che una schematica, rapida ricapitolazione di quello che allora abbiamo detto e di quello che allora abbiamo inteso fare, ci aiuti poi a ricordare la discussione sul giusto binario. Cinque anni fa il Consiglio regionale fu chiamato ad approvare con legge una proposta della Giunta ma è doveroso che io dica che in Giunta iniziatore di quella proposta sono stato particolarmente io e ne assumo la paternità) la sottoscrizione di 600 milioni di obbligazioni della società finanziaria industrie regionali. Io sono stato il relatore di quella legge, e se aveste voglia e tempo di andare a rileggervi quella relazione, vi accorgete che in essa io ho illustrato gli scopi della Finanziaria, la sua composizione, il suo metodo di lavoro, ma all'Aeromere non ho dedicato più di due righe, per affermare soltanto che l'operazione di sottoscrizione di quelle obbligazioni avrebbe reso possibile alla Finanziaria l'intervento

in favore dell'Aeromere. Perché questo? Perché pensiero mio e della Giunta, pensiero largamente illustrato poi in commissione e nella discussione che dell'argomento si fece in questa sede, in quattro sedute che si svolsero nel giro di una settimana, era ed è che l'amministrazione regionale e la Regione non può intervenire con denaro direttamente in aziende industriali, perché ciò non corrisponderebbe alla corretta impostazione delle sue competenze ed anche ad una saggia, prudente, impostazione di metodi e di criteri amministrativi. Interventi di questa natura avrebbero potuti essere svolti soltanto da organismi ad hoc: ecco la Finanziaria, nei confronti della quale finanziaria la Regione avrebbe potuto benissimo emettere un provvedimento di agevolazione, di finanziamento, che mettesse la finanziaria in condizione di intervenire in una generalità di casi, essendo elemento sostanziale dell'atto legislativo il disporre per una generalità di casi, ed elemento sostanziale dell'atto amministrativo il provvedere invece per il caso singolo. Questo il ragionamento che allora ponemmo a base di quella tale legge, e da questo ragionamento scaturisce subito una prima conseguenza, d'altronde evidente per tutti: fu escluso ogni rapporto della Regione con l'Aeromere. Fu instaurato un solo rapporto con la società finanziaria industrie regionali, e questo rapporto era rapporto di credito caratterizzato dall'acquisto di obbligazioni. Vi ricorderete che una proposta di suddividere quella somma di 600 milioni, attribuendone 300 milioni a sottoscrizione di obbligazioni e 300 milioni a sottoscrizione di capitale sociale della finanziaria, fu respinta proprio perché non si voleva che la Regione diventasse neppure socia della società finanziaria industrie regionali.

Con ciò a me pare che allora il Consiglio abbia agito con una più corretta impostazione

delle sue competenze, e con criteri amministrativi prudenti e cauti. Il discorso in Consiglio allora avrebbe potuto fermarsi qui: legge di sottoscrizione di obbligazioni in favore della società finanziaria industrie regionali. Invece, come è noto, il discorso dilagò allora sul tema dell'Aeromere. Dubbi, perplessità, lagnanze, anche per la urgenza improvvisa con la quale il provvedimento legislativo veniva proposto, furono sollevati da varie parti. Per quanto riguarda l'urgenza del provvedimento, risposi spiegando quale era la situazione procedurale giudiziaria di quella azienda essendo imminente la scadenza dell'anno di amministrazione controllata.

Per quanto riguarda i dubbi e le perplessità, conclusi quel mio intervento, che naturalmente sono andato a rileggermi in questi giorni, affermando che l'atto che avrebbe compiuto la finanziaria verso l'Aeromere, e noi in sostanza verso la finanziaria, era un atto di coraggio ragionevole. Coraggio, perché l'operazione era esposta a rischio; ragionevole, perché avevamo elementi di valutazione e di giudizio che ci rendevano accettabile l'operazione che intendevamo fare. E questi elementi di giudizio, ricordo, si potrebbero così riassumere: già un anno prima, la società finanziaria industrie regionali era stata dalla Regione pregata di assumere la gestione di quella azienda, e allora la finanziaria aveva richiesto il parere, la consulenza, diremmo oggi, ad alto livello professionale — mi pare che fosse stato chiamato ad esprimersi in proposito il docente di tecnica industriale dell'Università di Padova — e questa consulenza aveva concluso con l'affermazione che l'azienda avrebbe potuto reggersi. Era poi intervenuto un anno nel momento in cui discutevamo, l'anno dell'amministrazione controllata che si svolse appunto con la gestione dell'azienda da parte dell'Aeromere, un an-

no che aveva messo quindi i dirigenti e della finanziaria e dell'Aeromere in condizioni di avere l'esperienza diretta della gestione della azienda, e al termine di quell'anno questi dirigenti concludevano il loro giudizio e le loro valutazioni ritenendo possibile la continuazione dell'azienda a condizione che venisse accordato il finanziamento ritenuto necessario, che era allora di 300 milioni. Inoltre, altro elemento di giudizio che ci poteva persuadere alla approvazione di quella legge, l'I.R.I. (era un dato ormai acquistato), aveva considerato possibile partecipare, sia pure con una caratura di 50 milioni, all'azienda, ed evidentemente anche l'I.R.I. era giunta a questa conclusione avendo condotto un esame della situazione ed avendo ritenuto, attraverso questo esame, che l'azienda avrebbe potuto avviarsi verso un suo assestamento. In quella discussione, per quanto riguarda i componenti del consiglio d'amministrazione, e della finanziaria e dell'Aeromere, ricordo di aver detto che quelli che erano persone a mia conoscenza erano elementi esperti di attività economiche, taluni di essi esplicitamente esperti di dirigenza di aziende industriali, persone serie, stimate, le quali erano state pregate di assumere questo compito e non avevano alcun interesse personale per volercisi buttare, se non quello di aderire ad una richiesta, probabilmente col lodevole intendimento di dare la prestazione in una situazione di interesse collettivo. Conclusi la discussione dicendo, in ripetizione di quanto già affermato, che la Regione non avrebbe confuso alcun rapporto con l'Aeromere e affermando che affinché il capitale della Regione fosse esposto a pericolo, sarebbe stato necessario che prima di tutto andasse distrutto il capitale sociale della finanziaria, cioè 600 milioni. Ricordatevi che allora la somma che la Finanziaria avrebbe dovuto impegnare era di 300 milioni:

300 milioni in rapporto ad una disponibilità della finanziaria di 1.200.000.000, (600 a titolo di capitale, 600 a titolo di prestito della Regione). Il Consiglio regionale approvò quella legge a larga maggioranza, col voto contrario della S.V.P., come giustamente ha ricordato il cons. Dietl. La S.V.P. si trovava su una linea di resistenza e di opposizione alla legge, per sua convinzione, libera naturalmente, perché pure essendo disposta, e bisogna dargliene atto, ad accordare altre forme eventuali di assistenza o di intervento in favore degli operai, non riteneva l'operazione Aeromere come economicamente valida, non pensava che l'azienda potesse raggiungere il suo assestamento e temeva che si sarebbe costituito un precedente. E per quanto riguarda la finanziaria l'opposizione nasceva dal fatto che socio principale della finanziaria era l'Ente delle tre Venezie, contro il quale ente la S.V.P. aveva da opporre censure, obiezioni, rivendicazioni. Comunque la legge fu approvata con quella larga maggioranza ed io penso di poter anche oggi dichiarare che l'atto che in quella legge noi abbiamo posto in essere, fu un atto di coraggio, ma un atto di coraggio ragionevole dati questi precedenti argomenti, anche se poi si è rivelato un atto di coraggio sfortunato. Non senza dimenticare, signori colleghi, che era presente sicuramente in tutti noi il desiderio di non sottovalutare, ma anzi di tenere in giusto conto, gli aspetti umani di questa situazione. Ora a me pare che questa schematica ricapitolazione della discussione che precedette la votazione di quella legge, ci metta in grado di stabilire un certo ordine nei ragionamenti che dobbiamo fare oggi.

Io ricostruisco così la situazione attuale per quanto riguarda i nostri compiti: noi abbiamo un rapporto con la società finanziaria industrie regionali che dobbiamo far valere, e

questo è l'unico rapporto che direttamente ci riguarda, l'unico. In ordine a questo rapporto di credito gli atteggiamenti dei colleghi che mi hanno preceduto, se non ho interpretato male quello che è stato detto un po' ad alta voce, un po' sottovoce, possono suddividersi in tre categorie: ci sono coloro i quali chiedono che la Regione non rinunci a questo credito e vogliono anzi assicurazioni che la Regione non abbia rinunciato a questo credito, e le dichiarazioni che l'Assessore ha fatto nella sua apprezzabile relazione sono in tale senso chiare e sufficienti. Ci sono altri consiglieri i quali sembrano rassegnati a pensare che il credito sia andato perduto e anzi sottovoce ricordano che forse nell'animo loro o di altri, già quando fu votata cinque anni fa quella tale legge, c'era la previsione di dover considerare la somma come data a fondo perduto. Ci sono infine altri consiglieri i quali invece, mentre affermano che al credito non si debba far rinuncia, ritengono dubbio che il credito possa trovare a suo tempo una esazione pacifica, perché la finanziaria, rispettivamente gli enti componenti la finanziaria, o non potranno o non vorranno rifinanziarla e metterla in condizione di far fronte al proprio impegno. Che cosa dobbiamo pensare noi di questo che è il tema che unicamente ci riguarda? Vi dirò che appunto leggendo i resoconti stenografici delle discussioni fatte in Consiglio cinque anni fa, io ho trovato che già allora l'ipotesi di un'eventuale inesegibilità di questo credito fu affacciata in Consiglio regionale. Ci fu anzi un collega, il quale ebbe a rivolgere a me, allora Presidente della Giunta regionale, questa domanda: quando Presidente, alla scadenza dei 10 anni la Regione non potrà incassare quel credito, che cosa farà lei? Ecco testualmente la risposta che io ho dato allora: « dico subito, che se per chiedere la restituzione di questo denaro dovessimo com-

promettere la vita di organismi in cui si lavora o si produce, io ci rinuncerei. Se viceversa la situazione sarà tale che questo rimborso possa avvenire esattamente senza compromettere la vita di organismi di cui ci interessa la permanenza, allora il rimborso sarà chiesto». Secondo me, questo criterio è valido anche oggi. Certo, signori, la società finanziaria si trova a non potere in questo momento esigere il proprio credito verso l'Aeromere, in quanto io debbo ritenere, da quanto ho sentito dire, che trattasi di credito chirografario non assistito a garanzie reali o di altra natura. È certo, in conseguenza, che se la finanziaria non si procura altro denaro, non sarà alla scadenza del rapporto giuridico, cioè nel 1968, in condizione di rimborsare la somma se non forse in minima parte. Ma la domanda è questa: la finanziaria resta in vita? Deve restare in vita? Ecco il mio pensiero: io dico subito che la finanziaria deve restare in vita. Dico che le esperienze che abbiamo maturato fin qui possono indurci a suggerire completamente, trasformazioni, perfezionamenti, ma dico che la finanziaria va conservata, perché è valido tuttora il criterio che abbiamo enunciato allora; essere necessario cioè l'organizzazione economica complessiva della nostra Regione disponga di uno strumento atto alle partecipazioni, perché nelle vicende varie che possono colpire l'economia di una Regione, ce ne possono essere di quelle sanabili appunto solo attraverso le partecipazioni. In questo senso, ricordo, dal piccolissimo al grande, ciò che era avvenuto in campo nazionale al momento della costituzione dell'I.R.I. Secondo me, dunque, bisogna assolutamente considerare l'opportunità di mantenere in vita la Finanziaria strumento del quale l'economia complessiva della nostra Regione può avere bisogno. Ed allora bisogna intrattenere subito relazioni e consultazioni con gli organi della

finanziaria sotto questo profilo, ponendosi al loro fianco per vedere di ottenere che questo organismo si potenzi, esca da questa esperienza rinnovato, rinforzato nei suoi mezzi. E vi dico anche che già alla fine della legislatura precedente, quando avevo ancora la carica di presidente della Giunta regionale, io avvertii questa necessità e iniziai allora dei contatti con la Presidenza della finanziaria, appunto suggerendo di mettere presto, sollecitamente, in azione un piano che avrebbe dovuto servire, nelle mie intenzioni di allora, appunto a rendere questo organismo più efficiente e più forte. Posso anche affermare che avevamo già iniziato in tale senso in sede romana i necessari sondaggi, con prospettive senz'altro positive. Questo è un lavoro che va ripreso e che va portato avanti con una visione chiara dei compiti di questo istituto.

Dice molto, secondo me, il pensare poi che soci attuali dell'istituto sono e il Mediocredito da una parte e l'Ente delle tre Venezie dall'altra. Per quanto riguarda il Mediocredito sappiamo di avere con esso relazioni di varia natura, e io penso che in uno spirito di sana collaborazione sarà possibile trovare una soluzione complessiva che non pregiudichi le ragioni della Regione, anzi dia il via ad una strutturazione istituzionale ancora più perfetta, più solida, più valida di quella che avevamo fin qui: Il nostro credito scade nel 1968. Questo non è un comodo « espediente », è una realtà giuridica incontrovertibile, è una situazione che, in questo momento, fa comodo, ma non è un comodo « espediente ». Il credito giunge di scadenza nel 1968, la Regione prima di allora non potrebbe in nessun modo, per la sua stessa legge, chiederne il rimborso.

Alcuni colleghi hanno esteso la discussione ad altri campi: Provincia, Comune, Aeromere, Panauto. Io dico subito che questa esten-

sione soverchia sicurissimamente, a mio giudizio, i limiti delle nostre competenze, quindi dei nostri poteri, quindi dei nostri compiti. Per quanto riguarda la Provincia e il comune è stato già giustamente e con fondamento ricordato che trattasi di enti locali autonomi. Ciò che riguarda la vita di questi enti deve avere sviluppo e trattazione nelle forme e nei modi voluti dai loro ordinamenti. Noi, come Regione, dobbiamo ricordare non a scopo polemico, ma perché l'evidenza delle cose lo fa ricordare, che più volte abbiamo voluto essere assertori fervidi e fermi dell'autonomia di questi enti locali. La legge, che è rimasta disegno di legge, sull'ordinamento dei comuni ci ha visti tutti compatti, tranne poche eccezioni, nell'affermare questo principio e nel farlo sostanza di precise disposizioni. Allora dobbiamo essere coerenti e conseguenti con questo nostro atteggiamento. Lo stabilire che noi non possiamo varcare questi limiti di competenza è stato definito stamane dal cons. Nardin come l'introduzione di un sistema salazariano. Chiedo a Nardin di non domandare molto alla mia conoscenza delle varie situazioni politiche di altri stati ma lo prego di credermi quando affermo di avere la convinzione di conoscere abbastanza il nostro sistema democratico e i principi costitutivi del nostro ordinamento democratico, fondamento dei quali è il rispetto dei limiti della competenza dei vari organi, senza il quale rispetto tutto l'ordinamento finirebbe scardinato. Non si tratta di impedire la discussione di temi o di problemi o di fatti che possono essere discussi; si tratta di consentire la liberissima discussione di quei fatti nelle sedi competenti e non in altre sedi, altrimenti il cittadino non sa più chi si deve occupare dei temi; ne parlano in una sede, ne parlano nell'altra, ne parlano nella terza ancora, e si finisce col dare al cittadino l'impressione di una diluizione, di una confu-

sione di responsabilità, di compiti, di organi, che è a tutto detrimento del prestigio, dell'ordinamento democratico.

Quindi, ripeto, liberissime discussioni, ma nelle sedi competenti. E quando queste sedi invece vengono superate, si commette un errore, si commette un grave errore. Noi come Regione non abbiamo sui comuni alcun potere di vigilanza e di tutela. È chiarissimo, lapalissiano, che il potere di vigilanza e di tutela spetta alla Provincia, lo è tanto più quanto lo dimostra l'intervento stesso del cons. Nardin, il quale ha continuato a far riferimento all'art. 17 del disegno di legge sull'ordinamento dei comuni. Ma, cons. Nardin: le devo rispondere prima di tutto che l'art. 17 fu parte di un disegno di legge e non di una legge attuale ed applicabile. Lei sa benissimo che noi l'abbiamo votata ma che la legge non è stata vistata, quindi non ho avuto la promulgazione; agli effetti della sua possibilità di applicazione è una legge inesistente, quindi inattuabile. Le debbo anche ricordare ciò che è pacifico, che proprio quello art. 17 è articolo impugnato dalla Presidenza del Consiglio di Ministri per incostituzionalità, ed è quindi sottoposto al giudizio della Corte costituzionale. Quale sarà il giudizio della Corte costituzionale? Lei diceva giustamente: noi dovremo difendere questo articolo innanzi alla Corte costituzionale. Lo difenderemo. Ma guardi, l'esperienza che io ho di questa materia, non diversa dell'esperienza che avete voi, che abbiamo tutti, mi dice che quell'articolo, che io ho votato con convinzione, è però basato su principi che sono discutibili, ed io arrivo a dirle che mentre non ho avuto esitazione a votarlo, obiettivamente riconosco che la contraria interpretazione dei principi che sottostanno a quella disposizione ha anch'essa possibilità di essere riconosciuta legittima, ed è anzi probabile, guardi, non vorrei essere an-

nunciatore di questo fatto, ma è certo possibile che l'articolo venga ritenuto incostituzionale.

Quindi non è possibile oggi, assolutamente, far riferimento a quell'articolo. Ma guardi, io arrivo a spingermi più in là e a dirle anche che posso, per comodo di discussione, considerare quell'articolo come già approvato. Cosa dice quell'articolo? Quell'articolo dice che il Consiglio regionale, sentita la Giunta provinciale o su proposta della Giunta provinciale, può procedere allo scioglimento dei consigli comunali, in caso di gravi violazioni di legge.

Ora guardi, in tutto quello che noi abbiamo sentito dire, violazioni di legge, con individuazione di precise norme, non ne sono state denunciate. Si ritiene che la decisione del consiglio comunale di Trento o le decisioni del consiglio comunale, su proposte della Giunta, siano state sbagliate, che ci siano stati dei criteri amministrativi censurabili; si può arrivare, come si è arrivati, in teoria, in quel tal opuscolo di cui lei ci ha letto qualche brano, e pensare, astrattamente perlomeno, a dilapidazioni. Ma tutti questi, signori cari, sono giudizi di merito e non assolutamente di legittimità. Qui, non si denuncia alcuna violazione di legge, si accusa un improprio, un infelice, uno sfortunato, un inopportuno (sempre nel vostro giudizio), esercizio delle potestà amministrative, ma non si fa assolutamente indicazione di un preciso disposto di legge che sia stato violato e di cui ci sia grave violazione.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

ODORIZZI (D.C.): Guardi, la prego, invoco la reciprocità di cui avevamo parlato. Io non la interrompo, lei non mi interrompa, tanto più io non saprei nulla di questa cosa a cui lei accenna in questo momento.

Ma è certo che tutta la discussione non può che essere ricondotta a una valutazione di

merito, almeno fino a questo momento, per cui anche se quel tale articolo esistesse e potesse essere applicato, quel tale articolo diventerebbe inapplicabile perché non di violazioni di legge, ma di censure di merito si dovrebbe trattare. E non si può dire, che bisogna far precedere un accertamento per poter affermare se la violazione di legge ci sia o non ci sia stata. Per poter disporre un accertamento bisogna in ogni caso precisare o comunque contestare la violazione di legge. Altrimenti come farebbe la Giunta regionale ad andare a constatare le eventuali violazioni di legge di cui non si fa in nessun modo specifica indicazione? Il giudizio è di merito, tutta l'impostazione è di merito, ed anche se avessimo disponibile l'art. 17, ciò che non è, noi non potremmo farne applicazione.

Analogamente, per altri motivi giuridici non molto diversi, è a dirsi per quanto riguarda l'Aeromere e la Panauto. Si tratta di due società per azioni, nelle quali la Regione non ha alcuna partecipazione, e non avendo alcuna partecipazione non ha titolo per intervenire. Non è possibile credere che il titolo si possa desumere dalla interpretazione dell'art. 5 dello Statuto, il quale attribuisce alla Regione una competenza secondaria in tema di incremento della produzione industriale e delle attività commerciali. Quella competenza si esercita emanando disposizioni che servano a incentivare, che servano a promuovere e a facilitare lo sviluppo delle attività industriali e commerciali, ma non si attua pretendendo di entrare nelle vicende interne di aziende. Mettetevi davanti a un'azienda qualunque, lasciate stare per il momento l'Aeromere o la Panauto, e chiedetevi se noi potremmo in un'azienda individuale o collettiva, sotto forma di società per azioni o sotto altra forma, intervenire nelle vicende interne. Quelle vicende interne, siano

crediti, siano insolvenze, siano atti solo civilmente censurabili o lo siano penalmente, riguardano soci, amministratori, creditori, gente che comunque sia venuta a trovarsi in rapporto giuridico diretto, disciplinato o da contratti, o da statuti, o dal codice; la Regione, ripeto, non avendo con queste formazioni industriali alcun rapporto diretto, e nessuna partecipazione, non ha neppure, sicurissimamente, a mio modo di vedere, la possibilità di intervenire.

NARDIN (P.C.I.): Il Mediocredito anche.

ODORIZZI (D.C.): No, il denaro della Regione è stato dato alla società finanziaria industrie regionali, al quale lo dobbiamo chiedere. Col Mediocredito abbiamo rapporti di partecipazione e altri rapporti contrattuali che sono regolati da precise disposizioni che fino a questo momento non vengono in discussione. Neppure con legge, caro Nardin, noi potremmo attribuirci una competenza che non solo non ci dà lo Statuto, ma che sarebbe contraria certamente all'ordinamento giuridico generale dello Stato. Una volta che un ente come la Regione potesse presumere di entrare nelle vicende interne di azienda, sarebbe scardinato l'ordinamento giuridico generale.

Ma e allora, dirà qualcuno, e l'accertamento delle responsabilità? L'accertamento delle responsabilità, se esistono, siano esse amministrative o civili, siano esse penali, deve essere fatto da coloro ai quali la legge dà questo potere, e non da chi questo potere non lo ha. E in una società per azioni il potere di svolgere l'azione di responsabilità nei confronti dei dirigenti e del personale, è, come tutti sanno, del consiglio d'amministrazione. L'eventuale azione di responsabilità verso gli amministratori e i sindaci, è dell'assemblea e dei creditori. In una situazione di liquidazione fallimentare il pote-

re di muovere l'azione di responsabilità è affidato, dall'apposita legge, al giudice delegato e al curatore, ed è inesatto affermare che giudice delegato e curatore abbiano il solo potere di agire nell'ambito delle responsabilità civili od amministrative e non abbiano nessuna forma possibile di iniziativa per le eventuali responsabilità penali; è inesatto, perché e giudice delegato e curatore, se, nell'esame della situazione fallimentare complessiva, o per indicazione o denuncia di soci, di creditori, di amministratori, vengono a trovarsi di fronte a un fatto che abbia in sé gli elementi costitutivi di reato, e sia quindi perseguibile veramente, hanno il dovere imprescindibile di passare gli atti al procuratore della Repubblica per l'avvio della istruttoria penale. Così il complessivo sistema giuridico è coordinato e composto, e così noi, stando in questo sistema, rispettiamo la legge, la quale è un sistema di limiti posti all'attività dell'uomo, senza il quale sarebbe il caos nelle relazioni giuridiche.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

ODORIZZI (D.C.): Ecco, che, secondo me, poste le cose in questi termini, schematicamente, la strada che noi dobbiamo battere, l'unica strada legittima costituzionalmente, è chiarissima. Noi dobbiamo regolare il nostro rapporto con la F.I.R. nei modi che ho detto e lasciare agli organi che hanno la funzione e la responsabilità loro demandata dalla legge, di fare il resto.

Ho sentito qui parlare di altri argomenti, sui quali chiedo, alla vostra cortese attenzione, di volermi un po' seguire. Io ho sentito parlare di consiglieri di amministrazione un po' genericamente. È vero che stamattina il cons. Nardin, facendosi anche portavoce del pensiero del cons. Canestrini, ha fatto un'ampia dichia-

razione di riconoscimento di non voler toccare la sfera di onorabilità morale di queste persone, di voler solo discutere politicamente la loro capacità di fronte a determinate situazioni, ed è vero che in conseguenza possiamo considerare, fuori discussione, per tutti, l'onorabilità delle persone che hanno avuto a che fare nella vicenda. Ma io qui sento il bisogno di dire una parola per loro, almeno per quelli che io conosco (ce ne sono molti, o diversi, che io non conosco). Intanto debbo dire che non è assolutamente vero, come è stato detto mi sembra dal collega Corsini, che la responsabilità della scelta di quelle persone sia spettata al partito di maggioranza. Per quanto a me consta il partito di maggioranza non ha fatto alcuna indicazione; come doveva essere, l'indicazione dei consiglieri di amministrazione fu fatta dagli organismi soci: per quanto riguarda la società finanziaria, dall'ente delle Tre Venezie e dal Mediocredito, che ne avevano il titolo ed erano i soli che avevano il titolo per fare la designazione; e per quanto riguarda l'Aeromere e la Panauto dai soci che si susseguirono in queste varie vicende. Ma per i consiglieri di amministrazione che io conosco, voglio dire che mi sento assolutamente tranquillo su quella sfera di onorabilità che ormai anche da questo dibattito è risultata intoccabile.

NARDIN (P.C.I.): Sino a prova contraria è stato detto.

ODORIZZI (D.C.): Va bene, sino a prova contraria, perlomeno in questo momento. Ma io voglio affermare che per quanto a me consta queste persone hanno svolto il loro compito col migliore degli intendimenti, questo è sicuro, non avevano bisogno di avere affidati incarichi di questo genere, l'han fatto perché sono stati pregati e probabilmente lo hanno fat-

to anche perché sapevano che il tema interessava le autorità locali ed avranno anche forse pensato dentro di loro che in caso di difficoltà avrebbero trovato comprensione ed avrebbero trovato solidarietà. Io sento il bisogno di dire queste cose perché mi sembrerebbe di mancare di lealtà verso persone che io credo meritevoli di stima. Vorrei dire che nei loro confronti quindi abbiamo il dovere della discrezione. Guardate, una certa discrezione la dobbiamo avere anche noi, nel giudizio di noi stessi. Vi ricordate (la cosa ha proporzioni un po' diverse) che alla fine del secondo anno di gestione dell'Aeromere, quindi o in dicembre del 1959 o all'inizio del 1960, io, obbedendo a un invito che mi era stato fatto dal Consiglio regionale, ho messo la commissione finanze e bilancio, che è una commissione allargata, come voi sapete, comprendendo due membri oltre ai propri, due membri per ogni altra commissione, mezzo Consiglio regionale, ho messo a contatto questa commissione con i dirigenti dell'azienda e con la commissione interna. In quella seduta i dirigenti dell'azienda esposero la situazione, illustrarono i loro piani di produzione e ciascuno di noi ebbe la più ampia libertà di chiedere, di informarsi, di contestare, di dire. Nessuno di noi trovò nulla a ridire. Sentimmo la commissione interna, la commissione interna fu anche interrogata e da quell'evenescienza uscimmo tutti con la convinzione che le cose andassero. E poi abbiamo sentito dire, in questa discussione, da un consigliere almeno, ma non fu il solo, che egli ebbe la diligenza di mantenere contatti anche successivamente con i dirigenti dell'azienda, in quei contatti ebbe la sensazione che le cose andassero. Non pensate voi che, sia pure in proporzioni diverse, in posizioni diverse, la stessa cosa sia capitata a quei membri di consiglio d'amministrazione? Io lo penso, e perciò lo dico. Ed anche mi sia

permesso, pur essendo la cosa ormai non necessaria dal momento che oggi c'è stata un'opportuna rettificazione di certe espressioni, mi sia permesso dire che io sono convinto che il sindaco di Trento ha agito non solo nella sua perfetta buona fede, ma sospinto da un vivo desiderio, da una passione per la sua città. Io sono convinto di questo. Che cosa gli avrebbe fatto prendere diversamente questa iniziativa che lo esponeva alla possibilità di un insuccesso? Egli e il Consiglio comunale, che ha sempre concordemente approvato tutte le deliberazioni, erano partiti dalla idea, dalla speranza, forse in certi momenti persino entusiastica, di dotare la città di un grande stabilimento industriale; e questo non è megalomania, cons. Nardin, è desiderio di afferrare occasioni che sembrano (poi i fatti magari smentiranno) ma che sembrano utili al fine di un progresso cittadino, che chi amministra la città con passione deve auspicare attivamente. Si potrà poi dire che, ripeto, egli, sindaco, e il Consiglio comunale sono stati sfortunati, ma è certo che non si può non riconoscere in loro non solo la generica buona fede, ma il positivo desiderio, spinto fino alla passione, di potersi rendere utili, e di vedere acquisita all'economia cittadina una espressione economica di primo piano.

Ancora, si è parlato di bilanci e anche stamattina abbiamo sentito il cons. Toscana parlare di cifre che porterebbero all'impossibilità di avere una visione chiara della situazione. Guardate, in ordine a bilanci consentitemi di dire cose che sono naturalmente nell'esperienza di tutti, ma che vanno richiamate. Nei bilanci noi abbiamo alcune indicazioni che sono pre-determinate in cifra sicura, ad esempio l'ammontare di un deposito in banca, l'ammontare di un debito cambiario, e così via. Ma poi ci sono indicazioni relative a beni che devono essere sottoposti a valutazioni e quelle valutazio-

ni sono sempre un giudizio relativo ed opinabile. D'una stessa situazione patrimoniale si possono fare due o più bilanci, diversi e anche magari molto diversi fra di loro, e tuttavia legittimi, per quel margine di opinabilità che c'è in queste cose. Altro sarebbe naturalmente se ci si trovasse di fronte a veri falsi contabili, ma quando si parla di situazioni contabili esaminate alla base di bilanci, dobbiamo prendere coscienza che la base sulla quale si discute è una base relativa ed opinabile. Vedrete che il bilancio che farà il curatore del fallimento non sarà assolutamente uguale a nessun bilancio fatto dagli amministratori e vedrete che quel bilancio che il curatore del fallimento farà alla fine del fallimento, non sarà uguale al bilancio che egli avrà fatto in inizio, perché saranno sovrappiunte ragioni per una diversa valutazione di alcuni elementi patrimoniali, e purtroppo per diverse svalutazioni, perché, attraverso la procedura fallimentare, senza colpa degli amministratori, assisteremo a un polverizzamento di quel patrimonio.

Quindi anche per questo aspetto io credo che facciamo cosa giusta proponendoci una certa discrezione di parola.

Nonostante tutto questo io facevo, mentre vi ascoltavo, delle considerazioni un po' melanconiche, perché non potevo sottrarmi ad un pensiero che, vi confesso, sono continuamente tentato di esporvi: se cinque o sei anni fa avessimo lasciato cadere quell'azienda, non ci troveremmo oggi a raccogliere questi frutti insoddisfacenti. Iniziatore di quella proposta sono stato io. Sì, posso dire che naturalmente la mia volontà da sola non sarebbe stata efficace ed efficiente ai fini di porre in essere l'atto che abbiamo votato; posso dire che quell'atto ha assunto la forma di legge e che quella legge è stata votata da una larga maggioranza, ma questo non mi conforta molto, perché rimane che

l'iniziativa è partita da me, e posso anche pensare, lo penso, che qualche consigliere, forse più d'un consigliere, abbiano votato quella legge anche sulla fiducia che avevano nella mia persona. A proposito di fiducia, però, consentitemi un certo discorso. Qui si è parlato di voti dati per la fiducia alle persone in altri ambienti, in altre situazioni, in altre circostanze. Ora io non voglio censurare niente di questo e di quello che è stato detto, ma siccome è giusto che dalle esperienze si tragga insegnamento per l'avvenire, consentitemi che io vi dica: non si voti mai per fiducia nelle persone, si voti per esercizio delle proprie responsabilità e per le proprie convinzioni, anche perché le responsabilità sono comunque irrefutabili.

Nonostante tutto questo, io penso che la situazione si presta anche ad un complesso di considerazioni che ci autorizzano a una visione un po' più serena delle cose. Anzitutto, guardate, è vero che abbiamo tutti agito per ragioni umane, questo è assolutamente vero e incontrovertibile. Non un tema economico. Fosse stato un tema economico, avessimo potuto ridurre il tema soltanto ad un problema di natura economica, molto probabilmente nessuno si sarebbe fatto promotore di un intervento di quel genere. Bisognava scegliere purtroppo, tra le ragioni dell'economia e le ragioni umane. Noi abbiamo scelto le ragioni umane, tanto più che non era detto per assioma che queste ragioni umane fossero contro le ragioni economiche. Ma l'aver agito in questo spirito è già un argomento che va ricordato, perché autorizza una visione più serena delle cose. 17 anni di vita ha avuto quell'azienda, sovvenzionata in modo più o meno diverso dalla finanza pubblica. E questi 17 anni di vita hanno significato moltissimo per coloro che vi hanno trovato ragioni di lavoro, ed hanno significato moltissimo anche nell'economia locale, perché se è vero che

attualmente la finanza locale finisce col dover registrare una perdita, è altrettanto vero che per tutti gli anni in cui l'azienda ha operato, la sua presenza ha significato vantaggi all'economia locale, ed è giusto che questi vantaggi vengano posti sull'altro piatto della bilancia: Ricordatevi che c'era di mezzo Arco, dove le possibilità di lavoro erano limitatissime e che per Trento si trattava dell'unico impianto metalmeccanico di queste proporzioni e che allora tutti quanti eravamo d'accordo che fosse un principio ovvio, di buon senso, volendo la industrializzazione, incominciare col mantenere in vita il più possibile gli organismi già esistenti. Se non ci fossimo stati noi a prevedere e disporre quel mezzo di intervento, ci sarebbero stati altri ad esigerlo, probabilmente in forma anche vivace e anche magari senza indicare i mezzi. La situazione lo richiedeva. E poi il denaro pubblico è entrato comunque nel circolo dell'economia locale. L'operazione (ecco un particolare che ho detto negli interventi svolti in Consiglio regionale, allora), è servita di salvaguardia a quelli interessi della città di Trento, del comune di Trento, che sono prevenuti nel contratto col demanio militare, per quanto riguarda Gardolo. Lo stabilimento andava conservato con la sua attività di produzione aeronautica, se si volevano salvaguardare le prospettive utili per la città di Trento che erano contenute nel contratto Caproni-Demanio. Ed ora gli stabilimenti, abbiamo sentito, sono in mano ad imprese private. Noi dobbiamo augurarci e dobbiamo sperare che si tratti di imprese che sappiano far fiorire le loro aziende, ed allora è lo sbocco finale naturale, è lo sbocco reclamato da tanta parte dell'opinione pubblica, la quale ha considerato l'intervento del denaro pubblico di questa azienda come un espediente temporaneo, ma ha sempre sperato che queste aziende finissero in mano di imprenditori privati, normal-

mente più idonei di un ente pubblico o di enti parapubblici o similari ad occuparsi di queste gestioni.

Ma le cose, dirà qualcuno, potevano andare diversamente. L'idoneità ad assumere aziende del genere, ho già detto, è ben difficile che esista in enti pubblici. Fu una necessità. Ma dove trovate un precedente come questo? Una azienda che venne a trovarsi nell'immediato dopoguerra priva di titolari, in quanto i titolari se ne disinteressavano, non avevano assolutamente la possibilità di alimentarla, essi la lasciarono abbandonata alla loro sorte. In queste condizioni un ente pubblico che assume l'azienda e una azienda metalmeccanica, è un caso senza precedenti, non solo nella nostra economia regionale ma anche nella economia nazionale, per quanto mi consti. C'è stato il solo caso, a Firenze, della Pignone, ma i fiorentini furono più fortunati perché quell'azienda è stata assorbita dall'ENI, non dal comune di Firenze. Bisogna riconoscere che l'inidoneità dell'ente pubblico a gestioni industriali metalmeccaniche c'è. E quando un signor collega ebbe a dire, che tra il resto deplorava quello che è avvenuto, perché ciò che è avvenuto persuaderà gli avversari delle assunzioni da parte degli enti pubblici di gestioni di aziende industriali, persuaderà che il loro convincimento è fondato, io vi dico francamente: guardate, per la parte di vita che mi rimane io sconsiglierei interventi di questo genere, anche perché, a parte la loro difficoltà obiettiva, la lotta politica tra i partiti agisce così, che poi magari qualcuno, che ha votato positivamente la deliberazione che occorreva prendere, se le cose vanno male, si trasforma rapidamente in un censore qualche volta troppo ostile.

Ed allora consideriamo anche che quello che è avvenuto (e che io non ho seguito nel dettaglio) in questi ultimi due anni può essere

stato anche frutto di quella situazione che può nascere e nasce quasi fatalmente quando si è incominciata a intervenire da parte dell'Ente pubblico. Quando si è incominciato a intervenire è difficile fermarsi. Si alternano momenti di speranza, momenti di ottimismo, momenti di fiducia a momenti di ansia e di sgomento, e quanto più è tesa la volontà di evitare la sospensione dell'attività produttiva e la perdita dei posti di lavoro, tanto più è prorogabile che si ricorra a tentativi, qualche volta magari disorganici. Questo può avvenire per l'urgenza, per la congestione di tante altre attività che pure non ammettono dilazione, per pressioni di vario genere che possono capitare su quell'amministratore pubblico o su quegli amministratori pubblici. Tutto questo, secondo me, in un giudizio equanime deve trovare il suo posto, e io questo giudizio equanime lo faccio tanto più in quanto, ripeto, so di poter contare assolutamente sull'onorabilità di coloro che hanno operato, e tanto più che io devo dire che un certo margine alla fallibilità umana lo devo accordare anche a me stesso.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Se nessuno prende più la parola dò la parola all'Assessore per la risposta.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Prima di rispondere a temi particolari che sono stati sollevati durante la discussione, vorrei a nome della Giunta premettere alcune considerazioni di natura generale a conclusione di questo dibattito.

Innanzitutto sono state mosse alcune critiche di vario genere alla relazione e quindi sembra doveroso da parte della Giunta precisare le origini, i fini e i limiti secondo i quali la relazione è stata stesa ed approvata dalla Giunta. Dobbiamo premettere che la Giunta

regionale si trovava in presenza di un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale che la impegnava a fare un relazione sull'Aeromere. In secondo luogo la Giunta era impegnata a rispondere a varie interrogazioni, che nell'esercizio della funzione ispettivo-politica vari consiglieri avevano rivolto per conoscere alcune notizie sull'Aeromere, sull'inserimento della Panauto, sulla soluzione che si era concretata a Trento con il contratto fra il comune e la società Laverda e ad Arco fra il comune e la società Hurt, sulla sorte delle obbligazioni sottoscritte dalla Regione a favore della F.I.R. e sullo svincolo delle azioni della società Caproni depositate presso il Mediocredito a garanzia del mutuo che lo stesso aveva concesso alla società Aeromere.

La Giunta ha accettato di fare la relazione per dare una risposta alle varie interrogazioni che nel loro complesso coinvolgevano l'intera vicenda. Non era possibile dare una risposta che non partisse da un quadro generale. La Giunta regionale inoltre non si sentiva di porre pregiudiziali di incompetenza nella materia per non lasciare il men che minimo dubbio di accampare dei pretesti per non rispondere. È certo poi che avendo la competenza la Regione nel settore dell'incremento industriale, dell'assistenza ai lavoratori, nell'ordinamento dei comuni, non poteva sottrarsi al dovere di esprimere serenamente e responsabilmente un giudizio, anche tenuto conto degli interventi fatti nel passato, di lire 59 milioni sulla legge 31, di lire 600 milioni con la sottoscrizione di obbligazioni emesse dal F.I.R. per il finanziamento dell'Aeromere e di lire 15 milioni per l'assistenza attuale ai lavoratori disoccupati. La Giunta però doveva tener conto dei limiti che le venivano imposti dalla situazione obiettiva, derivata dal fatto che i rapporti che la Regione aveva posto in essere con il F.I.R. e

con l'Aeromere erano nell'un caso rapporti obbligazionari e nell'altro caso contributi a fondo perduto, secondo la legge n. 31. La Giunta regionale doveva inoltre tener presente che aveva di fronte imprese private, disciplinate e rette dalle norme del codice civile e non da leggi regionali o statali che stabilissero un rapporto di natura pubblicistica fra tali imprese e la Regione. La società Aeromere era sorta per volontà del F.I.R., la sua gestione fu affidata a consigli di amministrazione nominati dall'assemblea dei soci, di fronte ai quali rispondono. Nessun controllo o ingerenza di qualsiasi natura fu posto in essere né nella legge di finanziamento del F.I.R., né nei finanziamenti sulla legge 31, mentre si scelse la strada della sottoscrizione delle obbligazioni, proprio per sottolineare l'assoluta assenza di ogni nostro potere di controllo e quindi di responsabilità come amministrazione regionale. Il rapporto che è stato posto in essere è regolato dalle norme che disciplinano i prestiti obbligazionari. La responsabilità degli amministratori e dei sindaci e i loro rapporti con l'assemblea dei soci, sono disciplinati dalla legge civile. Nessun consiglio di amministrazione o collegio dei sindaci è stato nominato dalla Regione o sentita l'amministrazione regionale.

La relazione quindi non poteva tener conto che dei documenti, bilanci e relazioni depositate presso il tribunale e che possono essere acquisiti anche da un privato, e di quegli altri documenti agli atti presso l'Assessorato. Questa è la ragione per la quale la relazione ha presentato dei bilanci e delle relazioni e sugli stessi ha tratto un giudizio. Ecco perché la relazione presenta una disarmonia fra i dati e i documenti di enti che sono sottratti alla sua diretta responsabilità e quei documenti che sono propri dei propri uffici, quali i pareri espressi in alcune occasioni dal competente Assesso-

rato. Con lealtà la Giunta regionale, di fronte al proprio Consiglio al quale risponde del proprio operato, doveva, come fece, portare a conoscenza in maniera estesa e completa tali pareri e i conchiusi di Giunta che dovevano dare l'avvio alla soluzione della crisi nella quale si trovava l'Aeromere, attraverso l'inserimento della Panauto. La Giunta regionale quindi respinge la interpretazione che è stata data da alcuni consiglieri regionali, intervenuti nel dibattito, a questa impostazione, quasi che dalla stessa potesse esser tratta l'impressione, con la decisione della Giunta attuale, di scaricare la responsabilità sull'ex Assessore liberale Corsini. Le parole usate nella relazione sono d'altronde molto chiare. La Giunta, a nome mio, così si esprimeva: certamente anche noi non abbiamo avvertito la gravità e la verità sulla situazione, se l'Assessore competente ecc.

La relazione fa riferimento in quel « noi » all'organo di Giunta e con questo toglie ogni speculazione di palleggiamento di responsabilità.

Per quanto riguarda il merito di tale responsabilità è certo, come espressamente dichiara la relazione, che la Giunta ebbe a dare un affidamento di un complesso di agevolazioni dell'ammontare di 500 milioni al comune di Trento per rendere possibile l'iniziativa della Panauto, con tutte le cautele e le riserve del conchiuso della Giunta e della lettera a firma del Presidente che sono agli atti. È certo inoltre che la Giunta non si è impegnata al di là dei suoi poteri e che tali impegni si sarebbero concretati solo dopo le approvazioni del Consiglio regionale, e al verificarsi dell'insediamento proposto dalla Panauto. Il nostro esame condotto nei limiti surriferiti nei riguardi della vicenda Aeromere, è un esame di natura esterna, non da responsabili dell'amministrazione che rispondono di fronte a un'assemblea, come

sarebbe nel caso in cui fosse trascinata in dissesto una azienda regionale o una azienda a partecipazione regionale. È un esame fatto dalla amministrazione regionale solo allo scopo di dare una spiegazione logica al fallimento. La relazione arriva a delle conclusioni, fa delle constatazioni, non si assume il compito di trarre dei giudizi o di giustificare un operato che deve essere giustificato in altra sede. Il curatore del fallimento ha in mano tutti gli elementi e tutti gli strumenti per fare un giudizio di eventuale responsabilità di qualunque natura. Sappiamo che non sono stati posti ostacoli ai liquidatori da parte degli stessi azionisti per arrivare alla conclusione del fallimento e per relazionare chi di dovere sulla situazione dell'azienda e sulla conduzione amministrativa della stessa. Sulla base dei bilanci della società Aeromere, pur tenendo in considerazione che la mancanza del conto di gestione di vari anni non consente una analisi completa delle attività passate dell'azienda, si ritiene tuttavia che si possano riassumere nei seguenti punti le cause maggiori che portarono al fallimento, ed è sempre una constatazione più che un giudizio. In prima luogo la disparità delle iniziative diverse fra loro, senza una visione effettiva del mercato e della sua capacità di assorbimento, una eccessiva produzione per magazzino e in conto lavorazioni senza riferimento o legame con il reale andamento delle vendite, e molto probabilmente del costo del prodotto e degli investimenti finanziari connessi. Una mancanza di un'organizzazione di vendita adeguata al ritmo produttivo dell'azienda, un aggravio della situazione deficitaria con costi di sviluppo, progetti e combinazioni varie, una carenza di un'organizzazione industriale che presenti un carattere continuativo ed equilibrato in rapporto alla situazione di fatto presente e in rapporto alle risorse esistenti. L'an-

damento dei vari bilanci — qui rispondo alla discussione avvenuta soprattutto dal cons. Nardin —, pone infatti in evidenza la continua precaria situazione finanziaria dell'azienda, mentre si può riscontrare che ad ogni finanziamento corrisponde una nuova iniziativa che non trova giustificazioni logiche. Infatti, se rapportiamo il fatturato alle veci di magazzino e conto lavorazione per ogni anno, troviamo che la percentuale delle merci a magazzino e conto lavorazioni aumenta con l'aumento fatturato non in forma progressiva, ciò riscontrabile dal comparare la situazione di ogni anno.

Questo è stato fatto anche per completare un'indagine di natura economica richiesta dal cons. Paris.

Nel 1957 abbiamo un rapporto del 61% fra fatturato e prodotto, che è un rapporto, secondo i tecnici, — questa è una valutazione che ho acquisito attraverso una consulenza di natura tecnica —, è un rapporto buono.

Il rapporto del 1958 è dell'85%, quindi andiamo a un margine antieconomico. Nel '59 arriviamo al 75,1%; la situazione precipita nel 1960 con un rapporto che è del 108%; e nel 1961 del 96%.

I costi del magazzino sembra siano stati valutati detraendo dal costo di vendita del prodotto una percentuale valutata atta a sostenere successivamente le spese di vendita, mentre per il conto in lavorazione pare si sia proceduto a una valutazione sulla quale evidentemente, aveva ragione di dire il cons. avv. Odorizzi, le opinioni possono effettivamente divergere.

L'andamento finanziario inoltre presenta un movimento di valori da chiarire. Specialmente il conto beni mobili che non è presente nel 1959, — e qui rispondo comunque a quanto richiesto dal cons. Ceccon, conto beni mobili, che nel 1959 non esiste —, ammonta

nel 1960 a 321 milioni e nel 1961 a 148 milioni. Per quanto la situazione appare precipitare nel 1962, tuttavia lo stato dell'azienda nel suo nascere non differisce eccessivamente dalle condizioni del 1962, che accumula sia le precedenti perdite, sia la maggior perdita imposta dall'aumento del giro d'affari. Infatti, il costo medio annuale della manodopera che è stimato in 300 unità, cotempla un costo lordo aggirantesi fra i 420-430 milioni annui e che, comparato al fatturato, indica chiaramente che sia la gestione dell'azienda che la produzione effettiva non raggiunsero mai un grado economico di convenienza. Evidente quindi che la conduzione dell'azienda aveva come primo scopo il mantenimento dell'occupazione operaia, più che un motivo o un ragionamento di natura economica.

Come ho detto nella relazione, questo stato antieconomico dell'azienda che è rilevabile dai dati ufficiali dei bilanci, è stato aggravato, ed è dichiarato nella relazione, dall'inserimento della Panauto, in quanto sono venuti a mancare i finanziamenti necessari per tale inserimento e l'Aeromere non poteva sostituirsi, non avendone i mezzi, con propri finanziamenti, per cui tutta l'impostazione della nuova organizzazione è andata a carico di una gestione già di per sé stessa passiva, il che ha voluto dire la impossibilità di sistemare la vicenda diversamente, se non attraverso la dichiarazione del fallimento, a meno che i soci non avessero voluto di nuovo apportare ulteriore capitale. Ma i soci hanno preferito la strada della dichiarazione del fallimento perché, data forse la situazione diversa nel 1962 da quella che era nel 1957, non hanno ritenuto più esistere le stesse ragioni sociali che avevano confortato la risoluzione o l'appoggio all'iniziativa nei precedenti anni.

E vengo alle questioni particolari, una

fra le quali, la più importante, è quella che riguarda la dichiarazione fatta dal sindaco. Potrei anche non rispondere perché riguarda una dichiarazione fatta dal sindaco di Trento in una riunione di capigruppo in comune, ma poiché è stato detto che il sindaco avrebbe fatto delle dichiarazioni, almeno così è stato dichiarato . . .

PARIS (P.S.I.): Lo dice il verbale rilasciato . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): No, mi lasci parlare, la formula di cautela.

PARIS (P.S.I.): C'è un documento che parla.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Ma lascia perdere, ognuno parla come può e io parlo come posso, lasci perdere.

PARIS (P.S.I.): No che non lascio perdere, lei mette in dubbio quello che ho detto io!

*(Interruzioni)*

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Ma mi faccia un piacere, stia zitto un momento. Se mi aveste lasciato finire evidentemente non avreste dovuto dare questo significato al condizionale. Non volevo modificare la dichiarazione o il contenuto della dichiarazione del sindaco usando un condizionale invece che un indicativo, perché gentilmente lo stesso sindaco mi ha fornito la copia del verbale e quindi ho nelle mani la dichiarazione come l'avete voi, attraverso il verbale.

Ora, nella seduta del 29 agosto 1962, il sindaco appunto, riassunti i colloqui avuti precedentemente con i vari esponenti, dichiarò quanto egli ottenne in questi colloqui:

1) L'adesione della F.I.R. dopo le note traversie di questi ultimi tempi alla messa in liquidazione della società;

2) La convinzione da parte del Mediocredito che il deficit annunciato è quello reale e quindi la deliberazione da parte del medesimo istituto, adottata il 25 agosto di liberare il pacchetto azionario Aero-Caproni dato dal comune in garanzia del prestito di lire 300 milioni all'Aeromere, rinunciando quindi posticipatamente alla restituzione del mutuo;

3) Dalla Cassa di risparmio, dopo due animate riunioni, finora solo il consenso all'operazione di Arco e di Trento di cui dirà in seguito; dalla Giunta regionale un formale conchiuso di sollevare FIR e comune dal debito obbligazionario di lire 600 milioni; dalla FIR la formale deliberazione di liberare il comune dalle sue obbligazioni e di rinuncia alla propria quota di capitale Aeromere; dall'Assessorato regionale l'appoggio al comune per risolvere finalmente e decisamente questo problema.

Non ho letto, come avete visto, la dichiarazione, però vorrei anche chiarire innanzitutto che queste dichiarazioni nulla hanno a che vedere con i conclusi di Giunta o comunque con il rapporto dei capigruppo anteriormente alle deliberazioni, con le quali il comune di Trento avviava l'operazione Panauto. Essendo stato da alcuni consiglieri detto che l'operazione Panauto era stata deliberata in presenza a diverse dichiarazioni, non da quella parte, ma da alcuni, e che appunto in base a queste dichiarazioni si era arrivati a quella deliberazione, dobbiamo quindi accertare che ci troviamo di fronte ad una comunicazione fatta il 29 agosto 1962. Io posso qui chiarire anche la portata di queste dichiarazioni per quanto conosco io, avendo seguito in agosto tutta la vicenda e tutte le trattative intercorse con il comune di Trento, per trovare una soluzione di inseri-

mento negli stabilimenti Caproni, in sostituzione di quella Panauto che era stata abbandonata. Poiché la soluzione Panauto non era resa più possibile per varie ragioni, sulle quali è inutile qui soffermarsi perché son state ampiamente illustrate, il comune di Trento e l'Assessorato all'industria si sono, per tutto il mese di agosto e anche i primi di settembre, interessati per vedere se c'era la possibilità di un nuovo inserimento industriale che assorbisse tutta la manodopera occupata, tenuto conto delle richieste delle organizzazioni sindacali che non volevano accettare, — e dal loro punto di vista giustamente —, un licenziamento del personale o una sospensione del personale, tenuto conto che una percentuale della manodopera aveva un'età superiore alla media e quindi aveva difficoltà di essere assorbita dalle iniziative esistenti. Tenuto conto di questa situazione, si è cercato disperatamente, con tutti i mezzi, di trovare una soluzione, un inserimento da parte di una nuova industria.

Le nuove industrie con le quali siamo entrati in contatto furono varie: vi fu il tentativo con la Breda, vi fu un approccio con l'iniziativa Bianchi e poi con la società Laverda. Tutte queste industrie che si presentavano come possibilità concreta al comune di Trento e anche all'Assessorato industria che aveva interesse evidentemente a una soluzione della vicenda, che non andasse al fallimento, richiedevano innanzitutto che non avvenisse il fallimento dell'azienda, perché non volevano subentrare in uno stato di dissesto che avrebbe creato ripercussioni sfavorevoli fra i fornitori e soprattutto fra i piccoli fornitori. Era una delle richieste fondamentali. In secondo luogo chiedevano la liquidazione dell'azienda, perché non volevano avere alcun rapporto con la azienda ed eventualmente si mettevano a disposizione per accettare in conto dell'azienda

le lavorazioni ancora esistenti per portare i semilavorati in prodotto. Richiedevano inoltre quella stabilità, che fu sempre negata all'Aeromere, cioè la proprietà degli impianti, perché nessuna azienda voleva entrare negli stabilimenti Caproni sotto forma di affittanza, ma solo sotto forma di passaggio di proprietà e di beni.

Tenuto conto di queste triplici esigenze, il sindaco di Trento consultò il Mediocredito, la Cassa di risparmio, la Regione, il FIR, per vedere se era possibile arrivare a liberare la situazione esistente dell'Aeromere e ad immettere questa nuova azienda. Una di queste aziende aveva anche accettato — e questo non fu un deliberato ma furono le trattative che poi non andarono in porto —, di poter considerare la perdita del 1962 come da mettere a carico dell'azienda che sarebbe subentrata, perdita che allora si presumeva essere di 2-300 milioni nell'arco dell'anno, per finire le lavorazioni e inserirsi con le stesse, in conto debito nei riguardi dei creditori. Si inseriva in questa situazione l'atteggiamento dei liquidatori, giustamente preoccupati di poter salvaguardare i piccoli creditori o i creditori privati nei confronti dei creditori pubblici, e di fronte alla situazione anche i liquidatori avevano esperito un tentativo per richiedere se i creditori, Mediocredito e FIR ed altri enti pubblici, volessero rinunciare a priori al loro credito, in maniera da mettere a disposizione almeno quei 750-800 milioni, che secondo i giudizi dei liquidatori potevano essere tratti dall'azienda. Contro i 750 milioni di attività, che secondo i liquidatori potevano esser tratti dall'azienda, avevamo 800 milioni di debiti verso terzi, perché l'azienda aveva dei debiti di oltre un miliardo verso i creditori pubblici. E quindi hanno chiesto agli enti pubblici una rinuncia del loro credito, per poter salvare nella situa-

zione i privati, i fornitori, e garantire l'indennità di licenziamento agli operai. Tenuto conto di questi elementi, furono fatti parecchi incontri, che non ebbero seguito con deliberazioni. Questo sforzo non fu concretato, questo tentativo non ebbe un concreto esito positivo. Nel corso di questo tentativo noi abbiamo detto che il F.I.R. avrebbe potuto considerare la possibilità della rinuncia del proprio credito, come proposito, e così avrebbe potuto considerare tale proposta di rinuncia anche il Mediocredito e altri enti pubblici, qualora l'iniziativa veramente fosse sana, fosse subentrata, avesse assunto tutti gli operai evidentemente. E poiché la Regione si era già impegnata, come Giunta regionale, salvo quei limiti che sono mantenuti anche attraverso queste nuove iniziative, a dare un contributo di 500 milioni, pur di ricevere i 600 milioni dal comune, noi abbiamo, come proposta di discussione, ammessa la possibilità di mantenere ancora valida la deliberazione di Giunta, anche per un'altra iniziativa che non fosse quella della Panauto che era caduta. Il sindaco di Trento ha tenuto queste consultazioni evidentemente col direttore del Mediocredito e con alcuni consiglieri, e ha assunto la intenzione e la volontà . . .

PARIS (P.S.I.): C'è stato un consiglio di amministrazione il 25 agosto, signor Assessore!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Guardi, io le dico appunto come so le cose, perché posso anche sbagliare.

PARIS (P.S.I.): L'ha letto prima sul verbale.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): No, ho detto: il sindaco ha creduto che ci fosse stata una deliberazione del Mediocredito, per liberare il pacchetto azio-

nario Caproni. La deliberazione aveva efficacia, evidentemente, soltanto se si verificava quell'inserimento sostitutivo della Panauto, con l'assorbimento della manodopera e con l'aumento della manodopera in quella situazione, allora poteva verificarsi anche questa situazione. La situazione non si è verificata, e abbiamo potuto accertare che il pacchetto azionario Aero-Caproni non è stato liberato, perché il Mediocredito non ha dato corso a questa preventiva impostazione, in quanto non si è verificato l'inserimento sostitutivo di tutta la manodopera, così non si sono verificate neppure le altre condizioni sulle quali il sindaco di Trento aveva avuto un colloquio e un conchiuso con i capigruppo. Il sindaco di Trento ha nella espressione adottato una forma di accertamento precisa, come se le cose fossero state perfezionate, invece che sotto forma da deliberazione da perfezionarsi qualora avvenisse questa condizione, ed è qui forse che è nato l'equivoco dell'impostazione. Però dobbiamo essere chiari e riconoscere che queste dichiarazioni non hanno portato nessuna deliberazione conseguente in consiglio comunale, non hanno portato nessuna incertezza nella situazione, non hanno portato elementi negativi nella soluzione della vicenda, ma furono solo dei tentativi, che non approdarono ad alcuna soluzione e che quindi rimasero tali.

PREVE CECCON (M.S.I.): Si prospettavano queste possibilità?

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Sì, si sono prospettate queste possibilità.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non in questo modo.

ALBERTINI (Assessore industria e tu-

rismo - D.C.): Va bene, io dico che la forma sottolineata nel verbale dia accertamento di una deliberazione fatta, mentre era nella forma di una eventuale proposta che poteva essere accolta e sottoposta e cioè può avere indotto in un errore. Io penso di interpretare qui il pensiero anche alla luce di quegli interessamenti che in quei giorni noi abbiamo fatto. Però è vero una cosa, che ciò detto ai capigruppo non ha inciso in nulla nelle deliberazioni del comune, perché fu completamente abbandonato a sè e fu dato l'avvio all'inserimento Laverda. Inserimento Laverda che è stato fatto a Gardolo, secondo la deliberazione approvata dal consiglio comunale e della Hurt ad Arco, sotto forma di affittanza; essendo fatta l'affittanza non occorre liberare il pacchetto delle azioni depositate dalla Caproni, quindi non occorre fare una rimissione dei crediti dei 600 milioni, non occorre che la Regione si impegnasse per i 500 milioni, perché quella era la condizione soltanto di non arrivare al fallimento. Avendo gli azionisti, a conclusione di laboriosissime trattative, assieme ai liquidatori, vista la situazione sono arrivati alla conclusione del fallimento e perciò sono cadute nel nulla tutte le proposte che preventivamente erano state fatte e che sono poi un po' attinenti a quella attività di preparazione, attività amministrativa, che è propria dell'amministrazione e che non può essere eccessivamente censurata se non porta alla conclusione definitiva. A questo non voglio aggiungere altro. Per quanto riguarda invece la deliberazione che ha dato il via alla Panauto, quella fu deliberata secondo l'impostazione data dai capigruppo nell'ambiente comunale, tutti i capigruppo ebbero modo di acquisire gli elementi positivi o negativi, e per questo risponde il consiglio comunale. Noi non rispondiamo, tanto più che l'impegno, come ebbi a dire nella relazione della

Regione è stato sottoposto a tutte quelle cautele e riserve, per cui, non essendo stato posto in essere l'iniziativa, Panauto cade nel nulla il nostro impegno e noi non abbiamo perso nulla e non può essere addebitato alla Giunta regionale, alla Regione, alcuna cattiva amministrazione. È bene precisarlo.

La Panauto può essere stata una vicenda che è costata, e questo si vedrà dall'accertamento, una maggiorazione di perdita nell'esercizio 1962 ai soci, ma non è costata una lira, come diceva Corsini, alla Regione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ai cittadini di Trento solo!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Ai cittadini di Trento? I cittadini di Trento sono rappresentati nel consiglio comunale e il consiglio comunale deve dare la risposta ai cittadini di Trento, secondo le posizioni politiche che voi avete e che i signori consiglieri hanno in quella sede; non spetta certo a noi fare o trarre un giudizio di questa natura.

Come Regione, lo sottolineo, l'iniziativa non è costata nulla, il concluso di Giunta è calato nel nulla perché non si sono verificate determinate circostanze. Quindi non abbiamo paura di nessuno, con. Ceccon, mi permetta, non abbiamo paura di nessuno. Noi siamo stati disposti e siamo disposti adesso, come Giunta regionale, ad esaminare e poi a proporre al Consiglio regionale eventuali interventi, se ci sarà l'occasione di farlo, dopo averli esaminati e ponderati.

Per quanto riguarda poi la richiesta espressa circa la sorte delle obbligazioni, la relazione mi pare abbia risposto con precisione. Noi abbiamo stabilito un rapporto di obbligazioni, è stato anche illustrato ampiamente dal-

l'avv. Odorizzi, queste obbligazioni scadono nel 1968. Vi è adesso una questione fra il comune e la F.I.R. se si è stabilito un rapporto di subingresso a queste obbligazioni da parte del comune alla F.I.R., ed è una questione che è in atto fra F.I.R. e comune; ma per la Regione l'obbligato è la F.I.R., fino ad oggi, e quindi la F.I.R. risponde di queste obbligazioni al momento in cui dovrà rispondere se non trova altra soluzione, alla Regione, per cui la Giunta regionale non poteva e non può rinunciare a questo credito, che è garantito, fino a prova contraria, dal capitale sociale della società F.I.R.

Per quanto riguarda poi le accuse rivolte a questo o a quel signore ecc., penso di non dover in maniera assoluta rispondere, la Giunta non può rispondere, non è materia di suo competenza: prima di tutto mancano gli elementi per una risposta e per fare un giudizio su quanto detto da alcuni consiglieri. Come dissi, il curatore fallimentare, i liquidatori hanno avuto in mano la situazione e chi ne risponde nel nostro ordinamento, che è rispettoso delle varie competenze, è evidentemente la Magistratura, la quale ha in mano i mezzi e gli strumenti per fare questi accertamenti.

Se i consiglieri hanno delle notizie delle quali l'Assessore o la Giunta non sono in possesso, hanno il modo di trasmetterle all'autorità competente, soprattutto se ritengono che queste notizie diano elementi per un giudizio di responsabilità di natura penale o di altro genere; ma la Giunta non li può conoscere e non li ha chiesti neanche al curatore fallimentare, non li ha chiesti ai liquidatori perché non li poteva chiedere e i liquidatori non glieli potevano dare. La Giunta regionale non poteva acquisire gli elementi dati dai liquidatori al curatore fallimentare, e non può intervenire in maniera assoluta neppure in questo mo-

mento. È stata avanzata qui un'altra questione che ci può premere: il denaro della S.I.T. Anche la S.I.T. risponde nei confronti del comune, che è proprietario della maggioranza delle azioni della S.I.T., della sua amministrazione.

Non è per sottrarsi a un giudizio, noi non abbiamo nei confronti della S.I.T. alcun potere di controllo o di ingerenza. Possiamo avere sul comune un generico potere, che sarà da definirsi, ma nei confronti della S.I.T. questo in maniera assoluta non può essere né tratto qui in discussione né su queste indicazioni o accuse la Giunta regionale può prendere un atteggiamento. Pensiamo che il consiglio di amministrazione della S.I.T. risponderà al proprio azionista, il comune, e il comune risponderà al proprio consiglio comunale.

Anche i 300 milioni del Mediocredito abbiamo chiarito che non sono stati rinunciati, che il pacchetto di azioni dal libro soci, lo abbiamo potuto accertare, non è stato liberato e con ciò abbiamo anche risposto alla questione sollevata. Dal libro soci della società, la cosa fa ufficialmente testo, si rileva che le azioni sono tuttora depositate in pegno presso il Mediocredito.

Per quanto riguarda poi la Hurt di Arco son stati chiesti ulteriori chiarimenti. La Hurt ha assunto a tutt'oggi 51 persone e sta perfezionando l'impegno per assicurare a tale personale l'orario pieno di lavoro. Altri 20 operai saranno assunti entro la prossima primavera, attingendo fra gli ex dipendenti dell'Aeromere. La società ASMET che è stata istituita e che affianca l'iniziativa, ha assunto 18 dipendenti dell'ex Aeromere, più un apprendista di altra provenienza, quindi vi è stato un assorbimento locale di 69 persone, una settantina di persone. La Hurt ha confermato al comune di Arco di non insistere per il momento circa la

disponibilità di 40.000 metri quadrati per la costruzione dello stabilimento, in quanto ritiene per il momento opportuno avviare l'attività nello stabilimento ex Caproni e vedere in quella sede quali ne saranno gli sviluppi dell'azienda. Con tutta probabilità non acquisirà nemmeno i 3.100 metri quadrati di cui si era prevista la cessione a titolo gratuito da parte del comune alla società Caproni, proprio perché sembrano sufficienti per il momento le attrezzature e i capannoni esistenti.

Va ricordato che due interrogazioni fatte in consiglio comunale di Arco dai socialisti e dai comunisti sull'argomento, si sono concluse con una dichiarazione in ambedue i casi di piena soddisfazione di fronte alle risposte dell'Assessore competente.

Per quanto concerne l'ulteriore impiego degli operai Aeromere rimasti liberi, il comune ha previsto una chiamata degli stessi per metterli al corrente dei passi fatti e per esaminare, congiuntamente con i dirigenti della Bianchi, una sistemazione provvisoria degli interessati, presso lo stabilimento attrezzato provvisoriamente dalla Bianchi a Mori. Abbiamo avuto affidamenti, e sono in corso trattative, visto che nell'insediamento provvisorio della Bianchi a Mori vi è necessità dell'occupazione, di assumere — essendo che poi la Bianchi si stabilirà ad Arco —, anche questi 35 operai che rimangono sulla piazza di Arco. L'iniziativa Laverda è in sviluppo, ha già assunto 50 operai e evidentemente, secondo il piano predisposto nella convenzione col comune, se farà gli investimenti di 400 milioni e se occuperà i 300 e più operai, secondo la convenzione e la delibera fatta dal comune e vi sarà quindi un assorbimento della manodopera locale, essa entrerà in possesso degli stabili Caproni, e quindi si potrà effettivamente risolvere, forse in

maniera pacifica o radicale comunque, la situazione.

Sono state portate qui anche osservazioni circa il mancato inserimento dell'ISAP, circa gli esperimenti non completati per il contratto novennale fra il comune, la Caproni e l'ISAP per il suo inserimento. Ora anche queste sono state delle proposte che non hanno potuto concretarsi, perché la soluzione che in quel momento si è ravvisata più utile, non vado a dare un giudizio, è stata quella della Panauto invece che quella dell'inserimento ISAP. E non voglio trarre un giudizio di questo genere.

CORSINI (P.L.I.): Signor Assessore, la ISAP sarebbe intervenuta.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Sì, la ISAP sarebbe intervenuta, è intervenuta, però lei sa che si è riservato in quel famoso concluso il riscatto delle azioni da parte del comune per dare una determinata maggioranza, in quanto il comune si è orientato non verso questa soluzione, ma verso la soluzione Laverda. Perciò l'ISAP è stata, non dico lieta, ma ha potuto risolvere il suo inserimento di sottoscrizione di obbligazioni con il riscatto previsto da quella convenzione sulla quale abbiamo discusso. Io non voglio, né la Giunta ritiene, in questa sede di fare un giudizio, cioè se era meglio andare per una strada o se era meglio andare per un'altra strada. Le cose sono avvenute così.

Dice il cons. Toscana che la relazione della Giunta è sconcertante e che fa da scarica barile qui o là. Mi pare che la relazione della Giunta, fissati i limiti sulla quale doveva essere impostata, dato anche che noi dovevamo condurre questo esame dal punto di vista esterno dell'azienda non avendo tutti gli elementi, dato che le notizie delle quali potevamo far conto facendo la relazione sono

quelle ufficiali e quelle che si sono concretizzate in deliberazioni e in atti compiuti, la relazione mi pare che sia stata sufficientemente larga di notizie e completa. Noi non potevamo, la Giunta non poteva andare oltre questa impostazione, e non è stato certo per sottrarsi o per mancare di dare elementi utili al giudizio del Consiglio regionale, se non ha voluto introdurre altri argomenti. Non li ha introdotti di proposito, perché non li conosceva ufficialmente e perché non voleva veramente dare un giudizio su questa vicenda.

Quindi concludo, sperando di avere dato una risposta ai vari interrogativi che sono stati svolti, che per quanto riguarda la responsabilità di difendere il nostro credito nei confronti della F.I.R., l'intenzione della Giunta è dichiarata nella relazione, i suoi limiti di impostazione sono stati definiti e con ciò dovremmo aver soddisfatto soprattutto la parte politica che è stata più sollecita a indicarci questo aspetto, la S.V.P. ed altri consiglieri.

Comunque, alla conclusione del dibattito che è stato amplissimo, sul quale tutti i consiglieri sono intervenuti, la Giunta ringrazia tutti i consiglieri che hanno portato il loro contributo responsabile nella discussione e un aiuto alla disanima della situazione stessa e alle prospettive che si possono presentare, perché penso che in tutti ci sia comunque l'intenzione o la buona volontà, non tanto di sottolineare gli aspetti negativi che sono presenti nella vicenda, ma l'intenzione e la buona volontà nel procedere nel futuro per trovare per la nostra manodopera una occupazione, quindi un insediamento stabile che dia serenità e lavoro alla nostra gente. Lo sforzo che rimane all'amministrazione regionale è quello di stabilire contatti con la Finanziaria per un eventuale incremento di sviluppo per l'attività industriale, con le nostre amministra-

zioni comunali per aiutarle nell'insediamento industriale e anche tenendo conto del comune di Trento evidentemente, come degli altri comuni dell'intera Regione, la Giunta regionale sarà sorretta dalla positiva volontà dell'intero Consiglio, anche se rimangono evidentemente margini di contrarietà o di censura, secondo le varie impostazioni e i vari giudizi.

Quello che è certo è che noi abbiamo bisogno di presentarci all'esterno come Regione, come collettività, dando fiducia, non sottolineando e non esagerando certi aspetti negativi che possono essere venuti in luce, perché non abbiamo interesse in maniera assoluta di far fuggire dal nostro territorio industriali o imprese economiche o di creare uno stato di disagio e di malessere, oltre quello che è il rispetto della giustizia o delle cose. Lo sforzo che stiamo conducendo è notevole, non possiamo distruggere o comunque modificare una situazione felice, sottolineando o esasperando una situazione di critica che deve rimanere e che è accettata per quanto riguarda la Giunta, se è fatta con lo spirito o l'intento costruttivo che noi auspichiamo rimanga e sia presente nell'intero Consiglio.

PRESIDENTE: L'argomento è chiuso.

È stato presentato un ordine del giorno, a firma Nardin, Raffaelli, Paris, Nicolodi che dice:

*« Il Consiglio regionale, preso atto della relazione presentata a nome della Giunta dall'Assessore all'industria in ordine all'operazione industriale Aeromere-Panauto, incarica la Giunta e i capigruppo di compiere un'ulteriore e più approfondita indagine atta a portare al completo chiarimento di ogni fatto concernente tale operazione e di riferirne entro 3 mesi al Consiglio ».*

L'altro documento non ha una denomi-

nazione, è un invito al Consiglio, e porta le firme di Corsini, Mitolo, Preve Ceccon:

*« Il Consiglio regionale*

*udita la relazione della Giunta regionale sul dissesto Aeromere, dopo ampia ed approfondita discussione*

*invita*

*la Giunta regionale ad accertare a mezzo di apposita commissione da essa costituita, presieduta dall'Assessore regionale all'industria e completata con la presenza dei capigruppo consiliari, la reale situazione per quanto concerne modalità e forme con le quali società ed istituti, cui la Regione sia direttamente o indirettamente interessata, sono stati coinvolti nel dissesto Aeromere*

*chiede*

*che la commissione presenti entro trenta giorni all'on. Consiglio le sue relazioni o deduzioni, per una successiva pronuncia del Consiglio stesso ».*

L'ufficio di Presidenza, sentiti anche i propri organi, avrebbe deciso di considerare inaccettabili i due ordini del giorno, in quanto non sono previsti né ammessi né ammissibili ordini del giorno all'infuori delle discussioni sulle leggi. Durante la discussione generale possono essere presentati e al di fuori no. Questa prassi è stata, mi assicurano gli uffici nostri, sempre seguita.

C'è anche un'altra considerazione da fare. In complesso, in questo ibrido che è stato trattato per tre giorni, si è innestata una relazione su svariate interpellanze e interrogazioni, sottintendendo che la relazione sarebbe stata la risposta a queste interpellanze e interrogazioni, per cui interroganti e interpellanti avrebbero potuto dire se erano soddisfatti o meno. Se non sono soddisfatti hanno evidentemente una strada da seguire, che è quella

della mozione, ma non quella dell'ordine del giorno.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Guardi, signor Presidente, il nostro regolamento precisa quanto sappiamo, però in più di una occasione noi ci siamo richiamati anche alla prassi parlamentare vigente alla Camera dei deputati. Proprio recentemente, sulle dichiarazioni del Governo del piccolo rimpasto e anche in altre occasioni, — una relazione in questo senso può essere ritenuta una dichiarazione della Giunta regionale sulla vicenda Aeromere-Panauto —, il Presidente Leone, in ordine ad alcune obiezioni avanzate da alcuni settori della Camera, ha avuto modo di precisare che è costante prassi della Camera, in relazione alle dichiarazioni del Governo, di consentire la presentazione di ordini del giorno conclusivi su queste dichiarazioni, tanto è vero che le dichiarazioni del Governo con la successiva discussione relative al piccolo rimpasto, recentemente intervenuto nel nostro massimo organo esecutivo nazionale, ha portato alla presentazione e alla votazione di quell'ordine del giorno che ha sancito ancora una volta ampia fiducia al Governo in carica. Altrettanto mi pare possiamo fare noi che abbiamo copiato pressappoco il regolamento della Camera dei deputati, perché il massimo sforzo sinora intervenuto da parte del Presidente del Consiglio dott. Magnago e da altri è stato quello di copiare in buona parte il regolamento della Camera dei deputati. Ora, io mi richiamo a questa prassi per dire che ad un certo momento è motivo di opportunità quello di concludere in qualche maniera una discussione intervenuta su una relazione presentata dalla Giunta, relazione tra l'altro presentata soprattutto in base a un preciso mandato del Con-

siglio regionale. Sarebbe assurdo non consentire al Consiglio, che ha chiesto quella relazione, di poter esprimere un giudizio che non deve esser visto attraverso la somma di vari interventi, ma attraverso un voto vero e proprio dell'assemblea. Questo mi pare fondatissimo, signori colleghi e signor Presidente del Consiglio, e penso che questa interpretazione dovrebbe essere quella prevalente sull'interpretazione eccessivamente restrittiva dell'ufficio di Presidenza e dei suoi organi.

In subordine dico subito che la via che proponiamo è la più opportuna, anche perché è logico che si arriva proprio attraverso o la insoddisfazione in ordine alle interpellanze presentate, o attraverso altra strada prevista dal regolamento per altro verso, a presentare delle mozioni e quindi tra 10-15 giorni si può ritornare qui a discutere su questioni che abbiamo discusso in queste tre giornate. Sarebbe più logico, mi pare, concludere una discussione con questi ordini del giorno, per non dar luogo a una nuova discussione, cosa che potrebbe verificarsi se tra 15-20 giorni noi dovessimo ritornare sull'argomento attraverso una o più mozioni.

Quindi, proprio per tante ragioni conviene ancora il primitivo metodo, e non dar luogo alla possibilità della presentazione delle mozioni. Se mi è lecito, dico subito che io sono insoddisfatto della risposta avuta dall'Assessore in merito della mia interpellanza e se non si darà luogo alla discussione e alla votazione dell'ordine del giorno che ho presentato con i colleghi del partito socialista, presenterò un'apposita mozione sull'argomento.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Evidentemente, si-

gnor Presidente, ci troviamo nella difficoltà creata, all'inizio di questa lunga discussione, dalla volontà di far meglio e di far bene. Direi che la procedura è stata completamente inusitata ed inconsueta, perché nel momento in cui noi, io compreso, avevamo presentato una o due o tre interrogazioni od interpellanze e avevamo diritto a sentirci rispondere, a poterle illustrare, a ribattere, a dichiararci soddisfatti od insoddisfatti, singolarmente, uno per ciascuno, perché questo ci consentiva e a questo ci dava diritto il regolamento, di comune accordo e con larghezza, io lo debbo riconoscere, da parte dell'on. Giunta si è preferito invece, proprio per far bene e per far meglio, si è preferito scegliere questa procedura completamente inusitata di una relazione che era contemporaneamente relazione che corrispondeva ad un ordine del giorno già presentato alcuni mesi fa, mi pare dal cons. Nardin, a proposito dell'Aeromere e della SALVAR, che corrispondeva contemporaneamente a questa serie di interrogazioni e di interpellanze presentate. Volete che, perché abbiamo scelto questo sistema, che non era affatto regolamentare, ci troviamo adesso con le mani legate, per arrivare alla conclusione di un dibattito che non avrebbe senso lasciato così, in questo momento? Siamo venuti qui ad agitarci per tre-quattro giornate, ci siamo scambiati qualche frase piuttosto violenta, e adesso ce ne andiamo a casa felici di aver vuotato il sacco e . . . non voglio dire quello che dice il detto trentino, perché tutti noi lo conosciamo. A me pare che se abbiamo mutato i regolamenti all'inizio per la volontà di far bene e di far meglio, volontà condivisa anche dalla on. Giunta perché avrebbe potuto rifiutarsi di intraprendere questa strada e avrebbe potuto seguire quella regolamentare, dobbiamo arrivare con questa volontà di far bene e di far

meglio fino in fondo. Altrimenti che cosa accadrà, signor Presidente? Accadrà che evidentemente, ciascuno per la propria parte, dovrà dichiararsi in parte soddisfatto, in parte insoddisfatto, si ripresenteranno delle interpellanze, saranno queste interpellanze trasformate in mozioni e andremo avanti forse per qualche mese ancora, perché ogni tanto scadrà all'ordine del giorno una mozione sull'Aeromere, un'altra mozione sulla Panauto, un'altra sull'Istituto del Mediocredito, un'altra sulla F.I.R e via dicendo.

A me pare veramente che se vogliamo fare uno sforzo, potremmo trovare nel regolamento la possibilità di uscirne, e questo non vuol dire che siano accettati gli ordini del giorno o le mozioni, come vorremmo chiamarle, poiché ognuno si pronuncerà sulle stesse. Ma che si debba chiudere una discussione di tre giorni su un tema così importante con una deliberazione, mi pare inevitabile, altrimenti al posto nostro la chiuderà questa discussione l'opinione pubblica e dirà: sono stati lì e non hanno concluso niente.

ODORIZZI (D.C.): E dirà: hanno riconosciuto di essere incompetenti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, ritengo senz'altro opportuno e logico ritornare agli inizi di questa discussione. Lei si ricorda che eravamo in sede di risposta ad interrogazioni ed interpellanze e fu una nostra accettazione, di noi interroganti, quella di ritenere la relazione richiesta con ordine del giorno del Consiglio regionale all'on. Giunta, come risposta anche alle nostre interrogazioni e interpellanze. Quindi è ben chiaro e logico

che anche la relazione della Giunta, a prescindere da questo fatto della presenza di interrogazioni, debba portare, una volta giunta al suo termine, ad una logica conclusione, propria ad ogni assemblea legislativa. È evidente che una relazione ha senso in quanto l'organo legislativo è chiamato ad esprimere un voto, un suo parere e quindi una propria volontà politica su quanto ha udito esporre dall'organo amministrativo, altrimenti la relazione non avrebbe alcun senso. Sarebbe stato più logico e conveniente, on. Presidente, che la relazione la facesse magari rivestire di carta patinata e ce la inviasse a casa tramite il messo postale, perché potevamo leggercela in tutta tranquillità, tanto non si doveva trarre alcuna conclusione d'ordine politico. Non vedo perché per analogia propria, anche la relazione della Giunta non debba dar luogo a quello che avviene quando si è discussa una legge. Non vedo perché al termine di una discussione generale, che segue una legge, si possa presentare un ordine del giorno, e invece al termine di una relazione dell'on. Giunta, che investe l'analisi di tutta una attività amministrativa o di una attività politica, non si debba giungere ad identica conclusione. Tanto più che poi torna facile chiedersi: *cui prodest?* A uno solo conviene, on. Presidente, a lei, perché fra 15 giorni, quando dichiarandoci insoddisfatti tramuteremo la nostra interrogazione in interpellanza, lei non presiederà più il Consiglio e passerà la delizia del presiedere una discussione così accalorata al suo collega della provincia di Bolzano, nient'altro. Perché questa discussione noi la ripeteremo, la riprenderemo . . .

CORSINI (P.L.I.): E ti pare poco?

PREVE CECCON (M.S.I.): E ti pare poco, dice il cons. Corsini! Questa discussio-

ne noi la riprenderemo, la riapriremo, e allora lei vede che neanche nella economia stessa dei lavori del Consiglio non è logico quanto in questo momento abbiamo sentito proporre dai suoi organi, come li ha voluti definire. Pertanto, io la prego di prendere in considerazione gli ordini del giorno presentati e di sottoporli all'attenzione dell'on. Consiglio.

PRESIDENTE: Indubbiamente c'è stato un errore iniziale, quello cioè di aver mescolato la relazione della Giunta con le interrogazioni e le interpellanze. Questa però non è una buona ragione, e anche il richiamo alla prassi governativa —, che del resto sarebbe escluso dall'art. 81 del regolamento della Camera dei deputati, perché anche quello prevede gli ordini del giorno solo in occasione della discussione delle leggi —, non è valido per contro battere la nostra prassi. Mi è stato assicurato nuovamente dal segretario generale che ordini del giorno fuori della discussione delle leggi, fuori della relazione sulla discussione delle leggi non sono mai stati accettati.

Quindi io debbo insistere. Francamente non mi avete persuaso, perché una via c'è, sarà una via scomoda per tutti, Presidenza e consiglieri, cioè quella della rinnovata discussione su questa materia in presenza di una qualsiasi mozione che possa essere presentata, ma è l'unica strada giusta da seguire. E se abbiamo deviato qualche volta da tale strada, non è una buona ragione per insistere nell'errore.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ordini del giorno di fiducia da parte del partito di maggioranza, on. Presidente, quella è la logica conclusione. Se io ne presento uno di sfiducia, ne presenti uno di fiducia il partito di maggioranza; è logico che bisogna addivenire a una votazione.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Ma deve essere definito dal governo, ed esso non ha nessuna intenzione di chiedere la fiducia su questo argomento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, mi pare che se adottiamo il principio che quello che è deciso è deciso e iniziamo il braccio di ferro, probabilmente non ne usciamo con soddisfazione di nessuno, mentre non c'è niente di irreparabile. Mi pare che molto saggiamente, i colleghi che hanno presentato l'altro documento acefalo o senza nome, hanno proprio cercato di superare lo scoglio e non lo hanno chiamato ordine del giorno come abbiamo ritenuto di fare noi. Io riconosco che se al nostro documento tiriamo via il nome, — e invito i signori della Presidenza a voler considerare questa possibilità —, forse ci rendiamo meno difficile entrare su questo terreno. I nomi del resto sono « purissimi accidenti », diceva un filosofo, non hanno un'importanza essenziale. Quindi è questione di vedere se la Presidenza vuole fissarsi sul regolamento, costi quello che costi, e se noi vogliamo arrivare alla discussione e alla votazione di un documento, costi quello che costi. Una mozione costa certamente di più che la votazione di quei documenti come sono stati presentati, perché la votazione di questi due documenti probabilmente non ha bisogno di ulteriore discussione e illustrazione, essendo essi estremamente chiari e semplici nel loro contenuto. Non dandoci un nome, non violiamo il regolamento; non è questione di voler fare i furbi, è questione di riconoscere come che più volte è stato riconosciuto, almeno in teoria ma non in pratica, che il nostro regolamento è

zeppo di lacune. Se dovessimo presentare una mozione, per mio conto suggerirò di presentarne due: una, se non di censura, perlomeno di richiamo e di invito alla Presidenza a mettere finalmente mano alla revisione di questo nostro regolamento, del quale ciascuno di noi ha avuto modo, decine di volte perlomeno, di constatare l'insufficienza su casi specifici, su problemi che si presentano regolarmente una volta o due ad ogni tornata e che rimangono lì, che danno luogo a perdite di ore, di discussioni sul regolamento medesimo, ma che non trovano soluzione perché la norma non si crea o non si corregge.

Quindi rendiamoci conto che la nostra attività, la vita del nostro Consiglio straripa oltre gli argini modesti, angusti, mal costruiti, e non per colpa di nessuno ma per inesperienza, del nostro regolamento. E con ciò non voglio dire di metterlo sotto il banco, di non osservarlo più; ma in una circostanza come questa, di fronte a richieste estremamente fondate e serie come queste, piuttosto che nascondersi dietro il mignolo del regolamento si dica: non vogliamo discutere il documento. Il documento ve lo troverete qui fra 15 giorni e nessuno ha intenzione di riportare in Consiglio un'ampia discussione sull'argomento a breve scadenza, attraverso la votazione di una mozione. Vogliamo però arrivare ad una conclusione che noi proponiamo in una certa maniera, che i colleghi che hanno presentato l'altro documento la propongono in un'altra, che la maggioranza potrà non volere né in questa né in quella maniera; ma dobbiamo trovare il modo di votare, salvando anche il prestigio della Presidenza che ha preso posizione sull'ordine del giorno, e formalmente ha tutte le ragioni, perché l'ordine del giorno è previsto solo ed esclusivamente in sede di discussione generale delle leggi. Votiamo un documento.

Cascherà il mondo se abbiamo votato un documento senza denominazione precisa? Per dare un orientamento a noi stessi? Per indicare un orientamento o per dare un incarico alla Giunta? Credo di no. Credo che non bisogna eccessivamente formalizzarsi quando si voglia riconoscere che la sostanza di questo documento, accettabile o no che sia dal Consiglio, è una sostanza che merita perlomeno di essere presa in considerazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Per fortuna, signor Presidente, che lei aveva incominciato col dire: l'argomento è chiuso. Mi pare di no, ed era evidente che andava a finire così. Una discussione, iniziata come era iniziata, sull'accordo un po' di tutti, escluso il mio, come ha detto il cons. Canestrini, sulla quale si poteva intervenire ecc., era evidente che combinata così, fuori dal regolamento, fatalmente alla fine non trovava un alveo naturale di chiusura, per cui adesso si chiedono ulteriori modifiche a quello che è l'ordinario sviluppo dei lavori, secondo il regolamento. Io evidentemente rimango della idea, come in molte altre analoghe occasioni ho espresso, che gli ordini del giorno non sono mai stati ammessi se non in sede di discussione generale delle leggi. Penso che qualcuno se ne ricordi, tempo fa avevamo presentato un ordine del giorno di plauso per l'opera che avevano svolto le guide alpine in occasione del disastro del Giner, e ricordo esattamente che il cons. Scotoni, allora qui presente, si era alzato per dire: guardate che però con questo creiamo un precedente contro il quale ci siamo sempre battuti, e cioè che gli ordini del giorno non possono essere presentati se non

in sede di discussione delle leggi. Quindi da questo punto di vista io sono certamente contrario, perché mai li abbiamo ammessi per non creare dei precedenti, la cui interpretazione poi in situazioni diverse, analoghe più o meno, avrebbe potuto mettere in difficoltà o comunque trovare in disaccordo i gruppi nella interpretazione.

Quindi non è questione di opportunità o meno per concludere questo dibattito. Io dico: finché il regolamento è fatto così osserviamolo così, oggi l'ordine del giorno non è ammesso e non lo discutiamo, liberi evidentemente di presentare una mozione e in quel caso il Consiglio regionale seguirà le norme stabilite per le mozioni. Non si può neppure invocare la praticità dell'operazione, perché è evidente che, anche se oggi noi ammettessimo l'ordine del giorno o gli ordini del giorno e li votassimo, con questo evidentemente nessuno rinuncerà alla possibilità che il regolamento dà di presentare successivamente una mozione sullo stesso argomento; anzi io direi che se noi della maggioranza bocciassimo con la maggioranza dei voti i vostri ordini del giorno, voi certamente presenterete una mozione per cui ci troveremo nelle stesse situazioni. Il che ancora una volta ci dimostra che è sempre meglio ed è sempre opportuno rimanere nell'alveo che ci siamo dati, alveo che, l'abbiamo detto mille volte senza però farne niente, non è completo, ha delle lacune ecc., ma non dobbiamo cercare di superare tali lacune volta per volta, a seconda degli interessi che i nostri gruppi politici hanno in un determinato momento o in un determinato dibattito.

Per cui mi pare, Presidente, che non le resti altro che passare al punto successivo del-

l'Ordine del giorno, come aveva intenzione quando con aria di sollievo ha pronunciato quelle famose parole che ho accennato inizialmente e che sono rimaste purtroppo famose.

PRESIDENTE: Penso che non si poteva non fare perlomeno cenno alla presentazione dei due documenti che vi ho letto e della decisione della Presidenza di non considerarli accettabili.

Quindi, siccome la Presidenza è rimasta del suo parere, posso dire in questo momento: l'argomento è definitivamente chiuso.

Ciò premesso, vorrei pregare i signori capigruppo di trovarsi alle ore 18.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, impostato così il problema e risolto nella maniera che lo ha risolto l'ufficio di Presidenza, penso allora che ciascun consigliere abbia in questo preciso momento il diritto —, ciascun consigliere che ha presentato interrogazione —, di dichiararsi insoddisfatto e di trasformare essa interrogazione in interpellanza o in mozione.

PRESIDENTE: Scusate, la convocazione dei capigruppo mi è stata chiesta urgentemente, per cui vi prego di riunirvi subito.

Il Consiglio, su richiesta di molti signori consiglieri, si riunirà a Bolzano il giorno 13 dicembre.

La seduta è tolta.

(Ore 17,45).